

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 LUG. 1982

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

5 - MAGGIO

Anno LIX
Maggio 1982
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LIX - Maggio 1982

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Il Santo Padre all' "Augustinianum": Alla scuola dei Padri per conoscere meglio Cristo e conoscere meglio l'uomo	297
Il Papa ai giovani di Azione Cattolica al Palasport: Aprite delle breccie nel muro dell'odio	301
Il Papa per la sedicesima giornata mondiale: Le comunicazioni sociali e i problemi degli anziani	306
Giovanni Paolo II durante il vaggio in Portogallo: Il messaggio di Fatima si comprende alla luce dell'amore materno di Maria	311
Atto di affidamento e di consacrazione alla Vergine, a Fatima: Accogli, o Madre di Cristo, il grido carico della sofferenza degli uomini	319
Lettera al Cardinale segretario di Stato: Giovanni Paolo II istituisce il Pontificio Consiglio per la Cultura	323
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Per una rinnovata pastorale del Battesimo dei bambini	329
Il messaggio dell'Arcivescovo ai Movimenti Anziani: La terza età non diventi tempo di rassegna!	341
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
La formazione dei catechisti nella comunità cristiana - Orientamenti pastorali	343
L'impegno missionario della Chiesa italiana - Per la pastorale missionaria della Chiesa locale	351
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale — Nomine — Nuova Commissione diocesana per i confini parrocchiali. Costituzione e nomina dei membri — Istituto Sacra Famiglia - Bra. Conferma membro del Consiglio di Amministrazione — Sacerdote diocesano in Argentina — Riconoscimento agli effetti civili — Cambio indirizzo e numeri telefonici — Sacerdoti defunti	359
Documentazione	
Insegnanti di religione nelle Scuole Medie Inferiori, Medie Superiori - Anno scolastico 1981-82	363
Redazione della Rivista Diocesana: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107	

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LIX

Maggio 1982

ATTI DELLA SANTA SEDE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

Il Santo Padre all'« Augustinianum »

Alla scuola dei Padri per conoscere meglio Cristo e conoscere meglio l'uomo

Le forti lezioni dei Padri: l'amore verso la S. Scrittura, l'adesione alla tradizione, il discorso su Cristo Salvatore dell'uomo, l'esigenza di avere la Chiesa per madre

Il Santo Padre si è recato, nel tardo pomeriggio di venerdì 7 maggio, presso l'Istituto di Patrologia « Augustinianum » dove era in corso l'XI incontro di studiosi di Antichità Cristiana sul tema « Apocrifi cristiani e cristianizzati ». Durante la visita il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, di cui si riportano le parti di interesse generale:

.....

L'impegno dell'Istituto Patristico è un importante servizio reso alla Chiesa, la quale non può fare a meno degli studi patristici, che il Concilio Vaticano II ha molto raccomandato sia parlando dell'insegnamento della teologia dogmatica (1) sia illustrando le relazioni tra Scrittura, Tradizione e Magistero (2).

Nella Lettera Apostolica « Patres Ecclesiae » per il XVI centenario della morte di San Basilio, io stesso ho avuto occasione di scrivere che i Padri « sono una struttura stabile della Chiesa, e per la Chiesa di tutti i secoli adempiono una funzione perenne. Cosicché ogni annuncio e magistero successivo, se vuole essere autentico, deve confrontarsi con il loro annuncio e il loro magistero; ogni carisma e ogni ministero deve attingere alla sorgente vitale della loro paternità; e ogni pietra nuova, aggiunta all'edificio santo che ogni giorno cresce e s'amplifica, deve collolarsi nelle strutture già da loro poste, e con esse saldarsi e connettersi » (3).

Poiché dunque nei Padri vi sono delle costanti che costituiscono la base di ogni rinnovamento, consentitemi che mi trattenga un poco con voi sull'importanza, anzi sulla necessità di conoscere gli scritti, la personalità, l'epoca. Da essi ci vengono alcune forti lezioni, fra le quali vorrei rilevare le seguenti:

a) L'amore verso la Sacra Scrittura. I Padri hanno studiato, commentato, spiegato al popolo le Scritture facendone l'alimento della loro vita spirituale e pastorale, anzi la forma stessa del loro pensiero. Ne hanno messo in rilievo la profondità, la ricchezza, l'inerranza. « In esse tu possiedi la parola di Dio: non cercare altro maestro », ha scritto San Giovanni Crisostomo che per spiegare la parola di Dio pronunciò molti splendidi discorsi (4). Non vi è chi non ricordi la preghiera di S. Agostino che implora la grazia di capire le Scritture: « Siano le tue Scritture le mie caste delizie: ch'io non mi inganni su di esse, né inganni gli altri con esse » (5). Il principio esposto già da S. Giustino, secondo il quale non ci sono antinomie nella Scrittura, e la sua disposizione a confessare piuttosto la propria ignoranza che accusare di errore le Scritture (6) sono, si può dire, comuni a tutti: il vescovo di Ippona le ripete con le note incisive parole: « ...non ti è lecito dire: l'autore di questo libro non ha parlato secondo verità; ma: o il codice è scorretto, o la traduzione è sbagliata, o tu non capisci » (7).

b) La seconda grande lezione che i Padri ci danno è l'adesione ferma alla tradizione. Il pensiero corre subito a S. Ireneo, e giustamente. Ma egli non è se non uno dei tanti. Lo stesso principio della necessaria adesione alla Tradizione lo troviamo in Origene (8), in Tertulliano (9), in S. Atanasio (10), in S. Basilio (11). S. Agostino, ancora una volta, esprime lo stesso principio con parole profonde ed indimenticabili: « io non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica » (12), « la quale, fondata da Cristo e progredita per mezzo degli Apostoli è giunta fino a noi con una serie non interrotta di successioni apostoliche » (13).

c) La terza, grande lezione, è il discorso su Cristo salvatore dell'uomo. Si potrebbe pensare che i Padri, intenti ad illustrare il mistero di Cristo, e spesso a difenderlo contro deviazioni eterodosse, abbiano lasciato nell'ombra la conoscenza dell'uomo. Invece a chi guarda bene in fondo appare il contrario. Hanno guardato con intelletto d'amore al mistero di Cristo, ma nel mistero di Cristo hanno visto illuminato e risolto il mistero dell'uomo. Anzi, spesso è stata la dottrina cristiana sulla salvezza dell'uomo — l'antropologia soprannaturale —, a servire di argomento per difendere la dottrina intorno al mistero di Cristo. Come quando S. Atanasio, nella controversia ariana, affermava con forza che, se Cristo non è Dio, non ci ha deificati (14); o S. Gregorio Nazianzeno, nella controversia apollinarista, che se il Verbo non ha assunto tutto

l'uomo, compresa l'anima razionale, non ha salvato tutto l'uomo, poiché non viene salvato ciò che non è stato assunto (15); o S. Agostino nella Città di Dio quando sostiene che se Cristo non è insieme Dio e uomo — *totus Deus et totus homo* — (16) non può essere mediatore tra Dio e gli uomini. « Bisogna cercare, scrive, un intermediario che non sia solamente uomo, ma anche Dio » (17).

Il Concilio Vaticano II proclama che « in realtà, solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo... » (18). Queste parole, che ho ricordato anche nell'Enciclica « *Redemptor hominis* » non sono che l'eco della dottrina dei Padri, particolarmente — non occorre dirlo — di S. Agostino, il quale le ha illustrate e difese durante tutta la controversia pelagiana. Del resto proprio nel momento della sua conversione, come ci assicura nelle sue Confessioni, egli scoprì, leggendo San Paolo, Cristo salvatore dell'uomo, e si aggrappò a lui come il naufrago all'unica tavola di salvezza. Fu da quel momento che vide nel Cristo la soluzione dei problemi essenziali dell'uomo e dell'umanità, come esporrà più tardi nell'opera della Città di Dio, che è, come è stato detto, il « grande libro della speranza cristiana » (19).

Mettersi dunque alla scuola dei Padri vuol dire imparare a conoscere meglio Cristo, e a conoscere meglio l'uomo. Questa conoscenza, scientificamente documentata e provata, aiuterà enormemente la Chiesa nella missione di predicare a tutti, come fa senza stancarsi, che solo Cristo è la salvezza dell'uomo.

Ma il discorso dei Padri su Cristo e sull'uomo non è mai disgiunto da quello della Chiesa, che è, per ripetere ancora una volta una felice espressione agostiniana, il « *Christus totus* ». Essi vivono nella Chiesa e per la Chiesa. Della Chiesa, di cui tanto ci ha parlato il Concilio Vaticano II, possiedono in grado eminente il « senso » dell'unità, della maternità, della concretezza storica. La vedono peregrinante in terra « tra le consolazioni di Dio e le persecuzioni del mondo », come ancora dice il Concilio Vaticano II riprendendo le parole del vescovo di Ippona, dal tempo di Abele fino alla consumazione dei secoli (20). Mettono in rilievo l'unità della Chiesa, perché nella cattedra dell'unità Dio ha posto la dottrina della verità (21). Perciò esortano i fedeli a starsene sicuri, per quante difficoltà possano sorgere: « *in Ecclesia manebo securus* » (22). Le controversie, quando sorgono, devono essere risolte in seno alla Chiesa « *cum sancta humilitate, cum pace catholica, cum caritate cristiana* » (23).

« Qualunque cosa noi siamo, dice ancora S. Agostino ai suoi fedeli, voi siete sicuri: voi che avete Dio per Padre e la Chiesa per Madre » (24).

Ma ammonisce anche, come aveva ammonito già S. Cipriano (25), che nessuno può avere Dio per Padre se non ha la Chiesa per Madre (26).

Questi non sono che rapidi accenni alle inesauribili ricchezze, umane e cristiane, dei Padri, che voi avete il compito e la fortuna di scoprire ed illustrare per l'utilità di tutti.

So che nel vostro Istituto viene dedicata una particolare attenzione a S. Agostino. I miei Predecessori hanno sempre raccomandato lo studio e la divulgazione delle opere di questo grande Dottore, fin da quando, ad appena un anno dalla morte, San Celestino I lo annoverò « inter magistros optimos » (27). Nei tempi più vicini a noi Leone XIII, Pio XI, Paolo VI ne hanno tessuto lelogio. « Egli sembrò, ha scritto il primo nella Aeterni Patris, togliere la palma a tutti gli altri Padri, poiché di ingegno potentissimo e perfettamente addottrinato nelle scienze sacre e profane, ardentemente combatté, con fede somma e pari scienza, contro tutti gli errori della sua età » (28). Alla loro voce aggiungo volentieri anche la mia. Desidero ardentemente che la sua dottrina filosofica, teologica, e spirituale sia studiata e diffusa, sicché egli continui, anche per mezzo vostro, il suo magistero nella Chiesa, un magistero umile e insieme luminoso che parla soprattutto di Cristo e dell'amore. Come fanno appunto, a suo giudizio, le Scritture.

• • • • •

(1) cfr. *Optatam totius*, n. 16.

(2) cfr. *Dei Verbum*, nn. 8-9.

(3) A.A.S. 72 (1980).

(4) Commento ai Col. 9, 1; PG 11, 361.

(5) *Confess.* 11, 2.3; PL 32, 810.

(6) *Dial. con Trifone* 65; PG 6, 625.

(7) *Contra Faustum* 11, 5; PL 42, 249.

(8) *De principiis*, proel. 1; PG 11, 116.

(9) *De praescriptione haer.* 21, PG 2, 33.

(10) *Ep. IV ad Serapionem* 1, 28; PG 26, 594.

(11) *De Spiritu Sancto* 27, 66; PG 32, 186 s.

(12) *Contra ep. Man.* 5, 6; PL 42, 176.

(13) *Contra Faustum* 28, 2; PL 42, 486.

(14) cfr. *De synodis* 51; PG 26, 784.

(15) cfr. *Prima lettura a Cledonio* 101; PG 37, 186.

(16) *Serm.* 293, 7; PL 38, 1332.

(17) *De civ. Dei* 9, 15, 1; PL 41, 268.

(18) *Gaudium et Spes* 22, A.A.S. 58 (1966), p. 1042.

(19) N:B:A: V/1, p.).

(20) *De civ. Dei*, 18, 51, 2; PL 41, 614.

(21) Eo. 105, 16; PL 33, 403.

(22) S. Agostino, *De bapt.* 3, 2, 2; PL 43, 139.

(23) S. Agostino, *De bapt.* 2, 3, 4, PL 43, 129.

(24) *Contra litt. Pet.* 3, 9, 10; PL 43, 353.

(25) *De cath. eccl. unitate* 6; PL 4, 502.

(26) In Ps. 88, §. 2, 14; PL 37, 1140.

(27) DS 237.

(28) *Leonis XIII Acta*, I, p. 270.

Il Papa ai giovani di Azione Cattolica al Palasport

Aprite delle breccie nel muro dell'odio

Attraverso voi sia pace negli orientamenti delle culture che albergano nell'animo degli uomini - Guardiamo l'invocazione alla pace che si fa sempre più insistente come un segno che prepara l'avvento del terzo millennio del Cristianesimo

Nel pomeriggio di sabato 8 maggio, il Santo Padre si è recato nel Palazzo dello Sport all'Eur, dove si è incontrato con oltre quindicimila giovani dell'Azione Cattolica Italiana. Era presente anche una folta rappresentanza della diocesi di Torino. Nel corso dell'incontro incentrato sul tema della pace, il Papa ha rivolto ai giovani il seguente discorso:

Carissimi Giovani di Azione Cattolica!

1. Siete venuti a migliaia da tutti i sentieri d'Italia, mossi da un imperioso desiderio di pace, con in cuore qualcosa di importante da dirvi l'un l'altro e da proporre alla società che vi circonda e nella quale siete vitalmente inseriti.

Avete voluto, insistentemente voluto, nel vostro appuntamento romano vedere anche il Papa; stare un po' con Lui; raccontargli di voi; farvi confermare, mediante il Suo universale ministero, nella vostra volontà di pace.

Eccomi ora con voi, in mezzo a voi, per dirvi: Siate benedetti, poiché « beati i pacificatori — dice il Signore —, perché saranno chiamati figli di Dio » (*Mt 5, 9*).

Vi saluto ad uno ad uno con sincero affetto e vi ringrazio per la vostra calorosa e festosa accoglienza. Sono contento dei vostri propositi di pace e desidero mettere nuova lena nel vostro cuore, perché la pace trovi qui, oggi, nuovo insistente impulso; trovi braccia operate, intenzioni forti e rigogliose, corpi e spiriti allenati ad essere portatori di pace.

2. L'idea del vostro convegno sottintende una lettura attenta e acuta della situazione, nella quale ci si trova a vivere. Una lettura aggiornata. E oggi la pace è drammaticamente in pericolo: gli strattoni si susseguono e sussulti di guerra s'infittiscono in questa stagione. Tremano, in non poche parti del mondo, le fondamenta del libero, pacifco ordinamento. Non si allentano, ma anzi si acuiscono le tensioni sociali, le contrapposizioni tra cittadini e cittadini, tra cittadini e pubblici poteri.

Alla più larga e diffusa, alla più consapevole e motivata ispirazione alla pace, propria dei popoli e delle nazioni, fa troppe volte fronte una

iniziativa di segno opposto, in paradossale contraddizione tra parole dette o impegni solennemente sottoscritti e scelte effettivamente operate.

Sì, un grido, notissimo oramai, sovviene ed io lo ripeto a voi, a tutti: tutto è perduto con la guerra; tutto è reso estremamente più difficile ed arduo. In nome di Dio, siano fermati i sofisticati ordigni, portatori di morte e distruzione. Non c'è ragione, non c'è razionalità, non c'è speranza là dove si falcidia la vita umana, la si irride, la si polverizza. La guerra non prepara la pace, non è la strada della pace.

Si pratica il diritto della forza, della violenza, della sopraffazione: « Si curano — avverte il profeta — le ferite del mio popolo alla leggera, dicendo: "Tutto va bene! Tutto è in pace", ma pace non c'è! » (*Ger 6, 14*).

Ma voi, giovani, notate come la non-pace sia assai più vasta della drammatica guerra. Un paese può essere apparentemente e militarmente in pace, ma la guerra bolle nelle vene, e sangue viene versato e dolore seminato; ad ingiustizia altra ingiustizia s'accumula.

Eppure qualcosa di nuovo si muove e avanza: una rinnovata crescente sensibilità per la pace infervora gli animi e si esprime entro mentalità e orientamenti culturali diversi. E quanto più sembra a tratti rallentarsi il processo di pace e di convivenza tra i popoli e nell'ambito di una stessa nazione, tanto più alta, resistente e insistente si fa l'invocazione alla pace. Noi tutti vediamo con interesse questo fenomeno e vi riponiamo non poca speranza, giacché esso viene esprimendosi come una lievitazione delle coscienze. Lo vogliamo vedere come un segno dei tempi, che prepara l'avvento del terzo millennio della storia del Cristianesimo.

Voi oggi con la vostra entusiastica presenza dite che il cambiamento è possibile, che è compito, responsabilità, dovere dell'uomo « orientare il cambiamento verso il meglio », come avete scritto a tutti i giovani. Voi dite, ed io con voi: i cristiani non possono non cogliere questo segno; non possono mancare all'impresa nuova che s'avvia, l'impresa diuturna della pace; non possono rifiutare il contributo solidale allo sforzo comune, il contributo specifico di orientamento e di consolidamento, di prospettiva per la pace.

3. E che cosa proponete in concreto? *Di guardare la pace negli occhi.* Così dicono i vostri manifesti. Se solo per un attimo gli occhi di tutti gli uomini si rivolgessero e puntassero sugli occhi della pace, noi siamo certi che la guerra, ogni guerra, cesserebbe.

Sì, lasciamoci affascinare, incantare e coinvolgere dagli occhi della pace!

E la persuasione ci viene dalla confidenza che abbiamo nel Signore: Egli « è la nostra pace » (*Ef 2, 14*); i suoi occhi sono su di noi; Egli ci

fissa e fissandoci ci ama (cfr. *Mc* 10, 21). E noi conosciamo la sua pace: a questa siamo stati chiamati (cfr. *1 Cor* 7, 15), di questa ci ricolma (cfr. *Rom* 15, 13), in questa ci custodisce (cfr. *Fil* 4, 7) e ci santifica (*1 Tess* 5, 23). La pace è suo dono, ho detto nel messaggio per « La giornata della Pace » di quest'anno: Egli, il Signore della pace (cfr. *2 Tess* 3, 16), la dona già e promette in abbondanza.

E' il Cristo pasquale, che propaga, per il tramite dello Spirito, la sua pace, quella stabilità in virtù del sangue della sua Croce (cfr. *Col* 1, 20). Egli ha abbattuto le mura di divisione (cfr. *Ef* 2, 14).

La sequela di Cristo è sequela di pace, nella pace. Pace nell'accogliere il messaggio del suo Amore. Pace nell'accogliere il suo Spirito. Pace nel vivere nella sua grazia, nella sua intimità, mediante i Sacramenti e soprattutto l'Eucaristia.

Ora, tocca a voi andare a portare l'annuncio del Vangelo della pace (cfr. *Ef* 6, 15). Siete infatti laici evangelizzatori della pace, promotori di opere della pace: portatori di parole e gesti di pace, di esempi vissuti e di gesti esplicativi di pace, in serrata consequenzialità d'esistenza.

4. A voi, poi, è chiesta la persuasione che la pace è l'altro nome della vita; che vita e pace hanno lo stesso nome; la persuasione che annunciare la pace nel concreto è assumere come punto di partenza l'uomo storico e la sua trama d'esistenza fin dal primo attimo, la sua trama di rapporti con l'ambiente e con gli altri. La pace è servizio alla vita e promozione della vita, sviluppo, progresso per tutti e per ciascuno. « Il nostro sì alla pace si allarga ad un sì alla vita », diceva Paolo VI nel suo messaggio per « La giornata della Pace » del 1978. Perché nasconderlo a tutti coloro che possono ascoltare? E' sul fronte della pace che ci si impegna per le ragioni della vita. E' illusorio, e alla fine contraddittorio, affermare di volere la pace e non rendere onore ad ogni vita umana che nasce. Qui i problemi sul piano locale, nazionale ed internazionale si ricongiungono, e la prospettiva della pace si fa vettore di radicale trasformazione. A questo punto le diverse culture umanitarie devono confrontarsi e decidere quale sviluppo imprimere al movimento dei cuori verso la pace. « Le aspirazioni dello spirito — non lo si dimentichi — portano alla vita e alla pace » (*Rom* 8, 6). Per questo ben conviene assentire all'invito dei Vescovi italiani nell'andare « con decisione controcorrente e di porre sui valori morali le premesse di un'organica cultura della vita » (Documento del 23 ottobre 1981, n. 11), che è come dire una organica, consapevole cultura della pace.

5. Desidero indicarvi alcuni binari privilegiati di impegno, per un progetto educativo ed apostolico. *Dovete anzitutto cercare la pace come*

armonia e coesione della vostra struttura personale, vitale: la pace in voi, frutto di lotta interiore, di sincero impegno per una vita coerente con la propria fede, di un costante sforzo per restituire l'uomo all'integrità, all'armonia, alla bellezza della sua origine divina.

Sì, bisogna lavorare — come sto ripetendo insistentemente nella catechesi del mercoledì — quali uomini casti, in coerenza con se stessi e le proprie responsabilità, senza nulla intorbidire. E, nella pace, accogliere la vocazione che Dio assegna, qualunque essa sia, anche la più impegnativa.

Dovete « per ciò che sta in tutti voi, vivere in pace con tutti » (Rom 12,18) a cominciare dalla famiglia e via via estendere la vostra iniziativa di pace a livello personale, di gruppo, di associazione.

Voi più di tutti, perché giovani, dovete vincere il male col bene, anche il male più inveterato, più incrostato. Aprite, a vostra volta, delle brecce nel muro dell'odio, non fatevi invischiare; provocate il superamento di ogni rancore, di ogni rivalità, di ogni invidia!

Attraverso voi, sia pace nelle Regioni, nelle città e dei paesi d'Italia, là dove occorre far diga con se stessi, non lasciarsi intimidire, avere alto senso civile e sociale!

Attraverso voi, sia pace negli orientamenti delle culture che alberzano nell'animo degli uomini. Se da tutti davvero si vuole l'emarginazione della violenza, si abbia il coraggio del disarmo dell'odio ideologico e si rivedano i propri propositi sul registro della pace. Sia l'Italia, anche per opera vostra, un fervido cantiere della pace.

Dovete lavorare anche per la pace in ambito internazionale. E non solo per l'intreccio inscindibile tra iniziativa personale e comunitaria o collettiva, ma specificamente per un'azione che a voi tutti è possibile.

Siete artefici, artigiani della pace internazionale grazie all'uso che decidete di fare dei mezzi a vostra disposizione, delle possibilità che vi sono riservate perché giovani.

6. Lo potete a livello di linguaggio, isolando e abiurando ciò che è sconveniente, improduttivo se non contrario alla pace, e mettendo in circolazione, dando credito, facendo riferimento solo alle parole di un vocabolario di pace. Va recuperato, infatti, il *valore alla parola*, perché essa sia innanzitutto rivelatrice dell'essere, perché sia densa, impegnata e impegnativa circa l'esistenza di ciascuno. In tal modo le parole possono costringere, invitare, incitare, denunciare.

Lo potete a livello di immaginazione, di inventiva riposte in gesti non-violenti, di più, in gesti pacifici, in gesti rivelatori della sorgente di forza che è in voi, ed è il vostro segreto. Mitezza e intransigenza, man-

suetudine e fortezza, misericordia e temperanza, siano le modulazioni nel proporre gesti di pace.

Lo potete, praticando quelle iniziative culturali, artistiche, sportive, che ai giovani particolarmente sono riservate.

Lo potete, allenandovi ad un impegno professionale e civile, fondato sulla competenza, che vi porti ad acquisire posti di crescente responsabilità nell'ambito della società civile.

Il Papa è con voi, mentre percorrete le strade della pace! I vostri passi seguiranno le orme di Francesco d'Assisi e di Caterina da Siena, come pure di coloro, anche nostri contemporanei, che per la causa della pace tra i Popoli e le Nazioni hanno dedicato tutte le loro energie, e sono stati financo vittime della barbara violenza omicida!

Pace a voi, carissimi Giovani, protagonisti del futuro della storia e costruttori del mondo nuovo!

Siate gli ardenti messaggeri e gli entusiasti portatori di questo tesoro, preziosissimo ma anche fragilissimo, quale è il dono della pace, consegnato ed affidato da Dio ai nostri cuori ed alle nostre mani!

Ma voi sarete autentici e credibili « operatori di pace », della pace che ci ha promesso e dato Gesù, se la vostra giovinezza sarà una limpida, generosa, coraggiosa testimonianza di fede, di modo che la vostra vita personale, familiare, scolastica, associativa sia in totale coerenza con l'insegnamento di Cristo, « Principe della Pace ».

In questo cammino, esaltante ma anche difficile, vi accompagna il mio incoraggiamento, il mio affetto, la mia fiducia, di cui è segno la Benedizione Apostolica per voi e per i vostri cari!

Il Papa per la sedicesima giornata mondiale

Le comunicazioni sociali e i problemi degli anziani

Gli operatori dei mass-media hanno una missione da compiere quanto mai importante e insostituibile - Solo una società consapevole potrà procedere alla ricerca di indirizzi e soluzioni, che rispondano efficacemente ai nuovi bisogni

In occasione della XVI giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali che la Chiesa celebra domenica 23 maggio, Giovanni Paolo II ha inviato a tutte le comunità cattoliche del mondo il seguente messaggio:

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo.

Da sedici anni ormai la Chiesa cattolica celebra una speciale « Giornata », nella quale i fedeli sono invitati a riflettere sui loro doveri di preghiera e di impegno personale nell'importante settore delle comunicazioni sociali, rispondendo con ciò ad una precisa indicazione conciliare (cfr. *Inter Mirifica*, n. 18); e ogni anno è stato assegnato a tale Giornata un tema specifico, al quale i fedeli sono invitati a rivolgere la loro attenzione e insieme « le proprie preghiere e le proprie offerte » (ivi). Nella linea di questa tradizione, ho voluto che quest'anno la Giornata fosse dedicata agli Anziani, accogliendo volentieri il tema che la Organizzazione delle Nazioni Unite ha preso in considerazione per il 1982.

1. I problemi degli anziani si presentano oggi con dimensioni e caratteristiche notevolmente diverse rispetto ai tempi passati. Nuovo è, innanzitutto, il problema connesso con l'elevato numero degli anziani stessi, incrementato, nei Paesi ad alto livello di vita, dai continui progressi della medicina e delle misure igienico-sanitarie, dalle migliorate condizioni di lavoro e dall'accrescimento generale del benessere.

Nuovi sono, poi, alcuni fattori propri della moderna società industriale e post-industriale, ed in primo luogo la struttura della famiglia che, da patriarcale che era nella società contadina, si è ridotta in generale ad un piccolo nucleo. Essa è inoltre spesso isolata e instabile, quando non addirittura disgregata. A ciò hanno contribuito, e contribuiscono diverse componenti, quali l'esodo dalle campagne e la corsa verso gli agglomerati urbani, a cui si sono aggiunte, ai nostri giorni, la ricerca talvolta smodata del benessere, e la corsa verso il consumismo. In tale contesto molte volte gli anziani finiscono per diventare un ingombro.

Di qui, alcuni gravi incomodi che troppo spesso pesano sugli anziani: dall'indigenza più cruda, soprattutto nei Paesi ancora privi di ogni previ-

denza sociale per la vecchiaia, all'inazione forzata dei pensionati, specie se provenienti dall'industria o dal settore terziario; all'amara solitudine di quanti si ritrovano privi di amicizie e di vero affetto familiare. Con l'aumentare degli anni, col declinare delle forze e col sopraggiungere di qualche debilitante malattia, si fanno così sentire, in modo sempre più grave la fragilità fisica e, soprattutto, il peso della vita.

2. Questi problemi della terza età non possono trovare una soluzione adeguata, se non sono sentiti e vissuti da tutti come realtà appartenenti alla intera umanità, la quale è chiamata ad avvalorare le persone anziane a motivo della dignità di ogni uomo e del significato della vita, che « è un dono, sempre ».

La Sacra Scrittura, che parla frequentemente degli anziani, considera la vecchiaia un dono che si rinnova e che deve essere vissuto ogni giorno nell'apertura a Dio e al prossimo.

Già nell'Antico Testamento l'anziano è considerato innanzitutto come un maestro di vita: « Come s'addice la sapienza ai vecchi! Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice; loro vanto è il timore del Signore » (*Sir 25, 6*). Inoltre, l'anziano ha un altro importante compito: trasmettere la parola di Dio alle nuove generazioni: « Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato l'opera che hai compiuto ai loro giorni » (*Sal 44, 2*). Annunciando ai giovani la propria fede in Dio, egli conserva una fecondità di spirito, che non tramonta col declinare delle forze fisiche: « Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi per annunziare quanto è retto il Signore » (*Sal 92, 15-16*). A questi compiti degli anziani, corrispondono i doveri dei giovani, e cioè il dovere di *ascoltarli*: « Non trascurare i discorsi dei vecchi » (*Sir 8, 9*), « interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno » (*Deut 32, 7*); e quello di *assisterli*: « Soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatisco e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore » (*Sir 3, 12-13*).

Non meno ricco è l'insegnamento del Nuovo Testamento, dove San Paolo presenta l'ideale di vita degli anziani con consigli « evangelici » molto concreti sulla sobrietà, dignità, assennatezza, saldezza nella fede, nell'amore e nella pazienza (cfr. *Tit 2, 2*). Esempio molto significativo è quello del vecchio Simeone, vissuto nell'attesa e nella speranza dell'incontro col Messia, e per il quale il Cristo diventa la pienezza della vita e la speranza del futuro per sé e per tutti gli uomini. Preparatosi con fede ed umiltà, sa riconoscere il Signore e canta con entusiasmo non un addio alla vita, ma un inno di grazie al Salvatore del mondo, sulle soglie della eternità (cfr. *Lc 2, 25-32*).

3. Proprio perché la terza età è un momento della vita che va realizzato con impegno e amore, bisogna che si dia adeguato rilievo e aiuto a tutti quei « Movimenti », che aiutano gli anziani ad uscire da un atteggiamento di sfiducia, di solitudine e di rassegnazione, per farne dispensatori di saggezza, testimoni di speranza e operatori di carità.

Il primo ambiente, nel quale si deve svolgere l'azione degli anziani, è la famiglia. La loro saggezza e la loro esperienza è un tesoro per i giovani sposi, che nelle loro prime difficoltà di vita matrimoniale, possono trovare negli anziani genitori i confidenti con cui aprirsi e consigliarsi, mentre nell'esempio e nelle cure affettuose dei nonni i nipoti trovano un compenso alle assenze, oggi tanto frequenti, per vari motivi, dei genitori.

Non basta: nella stessa società civile, che al consiglio delle persone mature ha sempre affidato la stabilità degli ordinamenti sociali, pur nel progresso delle necessarie riforme, gli anziani possono ancora oggi rappresentare l'elemento equilibratore per la costruzione di una convivenza, che avanzi e si rinnovi, non attraverso rovinose esperienze, ma con prudenti e graduali sviluppi.

4. In favore degli anziani, gli operatori della comunicazione sociale hanno una missione da compiere quanto mai importante, direi anzi insostituibile. Proprio gli strumenti della comunicazione sociale, infatti, con l'universalità del loro raggio d'azione e l'incisività del loro messaggio, possono con rapidità ed eloquenza richiamare l'attenzione e la riflessione di tutti sugli anziani e sulle loro condizioni di vita. Solo una società consapevole, salutарmente scossa e mobilitata, potrà procedere alla ricerca di indirizzi e soluzioni, che rispondano efficacemente ai nuovi bisogni.

Gli operatori della comunicazione sociale possono poi, contribuire grandemente a demolire alcune unilaterali impressioni della gioventù, ridando all'età matura e alla vecchiaia il senso della propria utilità, ed offrendo alla società modelli di pensiero e gerarchie di valori che rivalutino la persona dell'anziano. Essi, inoltre, hanno la possibilità di ricordare opportunamente alla pubblica opinione che, accanto al problema del « *giusto salario* » esiste anche il problema della « *giusta pensione* », che non fa meno parte della « *giustizia sociale* ».

Infatti, i moderni schemi culturali, che spesso esaltano unilateralmente la produttività economica, l'efficienza, la bellezza e la forza fisica, il benessere personale, possono indurre a considerare le persone anziane scomode, superflue, inutili e quindi ad emarginarle dalla vita familiare e sociale. Un attento esame in questo settore rivela che parte della responsabilità di tale situazione ricade su alcuni orientamenti dei mass-media: se è vero che gli strumenti della comunicazione sociale sono riflesso della società in cui operano, non è meno vero che essi contribuiscono anche a

modellarla, e che non possono quindi esimersi dalle proprie responsabilità in questo campo.

Gli operatori sono particolarmente qualificati per diffondere quella visione genuinamente umana, e pertanto anche cristiana, dell'anziano, sopra indicata: l'anzianità come dono di Dio per l'individuo, per la famiglia e per la società. Autori, scrittori, registi, attori, mediante le meravigliose vie dell'arte, possono riuscire a rendere tale visione comprensibile ed attraente. Tutti conosciamo il successo che essi hanno riportato in altre campagne, condotte con abilità e perseveranza.

5. Questi umani e cristiani orientamenti, diffusi dai mass-media, aiuteranno gli anziani a guardare a questo periodo della vita con serenità e realismo; a porre, per quanto possibile, le loro energie intellettuali, morali e fisiche, a beneficio degli altri, affiancando iniziative di carattere umanitario, educativo, sociale e religioso; a riempire i loro lunghi silenzi mediante la cultura e nel colloquio con Dio. I figli si renderanno conto che l'ambiente ideale per gli anziani è quello della famiglia, come coabitazione non tanto fisica, quanto affettiva, che li fa sentire sinceramente accettati, amati e sostenuti. La società civile sarà stimolata ad adottare adeguati sistemi previdenziali e forme di assistenza, che tengano conto non soltanto delle necessità fisiche e materiali, ma anche di quelle psicologiche e spirituali, in modo da integrare permanentemente gli anziani e da consentire loro una vita piena. Persone generose percepiscono la chiamata a dare tempo ed energie al servizio di questa causa, avendo scorto nel fratello bisognoso Cristo stesso.

Oltre a questa benefica azione di animazione, gli operatori della comunicazione sociale, consapevoli del fatto che gli anziani costituiscono proporzioni numerose e stabili del loro pubblico, specialmente di radio-telespettatori e di lettori, cureranno che vi siano anche programmi e pubblicazioni particolarmente adatti per loro, così da offrire loro non solo uno svago distensivo e ricreativo, ma anche un aiuto per quella formazione permanente, che è richiesta a qualunque età. Particolare gratitudine tali operatori otterranno poi soprattutto da parte degli impediti ed ammalati, consentendo loro di partecipare col Popolo di Dio alle azioni liturgiche e agli avvenimenti della Chiesa. In tali trasmissioni occorrerà naturalmente tener conto delle esigenze e sensibilità speciali dell'anziano, evitando novità sconcertanti e rispettando il senso del sacro, che l'anziano possiede in alto grado e che nella Chiesa costituisce un bene da conservare.

6. In questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, consacrata ai loro problemi, gli anziani siano i primi ad offrire al Signore le

loro preghiere e i loro sacrifici, affinché nel mondo si sviluppi la visione cristiana dell'età avanzata.

Quanti godono dell'incanto dell'infanzia, del vigore della giovinezza e dell'efficienza dell'età media, guardino con rispetto, gratitudine e amore a coloro che li precedono.

Gli operatori della comunicazione sociale siano lieti di porre le loro meravigliose risorse al servizio di questa causa tanto nobile e tanto meritaria.

Voglia il Signore benedire e sostenere tutti nei loro propositi.

Con questo augurio sono lieto di impartire a tutti coloro che lavorano nel campo delle comunicazioni sociali, a quanti responsabilmente si valgono dei loro servizi ed in special modo alle persone anziane, la mia Apostolica Benedizione, propiziatrice di copiosi doni di serena letizia e di spirituale progresso.

Dal Vaticano, il 10 maggio dell'anno 1982, quarto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Giovanni Paolo II durante il viaggio in Portogallo

Il messaggio di Fatima si comprende alla luce dell'amore materno di Maria

Dal 12 al 15 maggio il Papa si è recato nel Portogallo per compiere un pellegrinaggio che, ha affermato, era un bisogno del cuore e una manifestazione della via che segue la Chiesa.

Momento centrale è stata la grande concelebrazione eucaristica, dinanzi al Santuario della Vergine a Fatima, durante la quale ha pronunciato il seguente discorso:

1. « E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa » (*Gr 19, 27*).

Con queste parole si chiude il Vangelo dell'odierna liturgia a Fatima. Il nome del discepolo era Giovanni. Proprio lui, Giovanni, figlio di Zebedeo, apostolo ed evangelista, sentì dall'alto della croce le parole di Cristo: « Ecco la tua madre ». Prima invece Cristo aveva detto a sua Madre: « Donna, ecco il tuo figlio ».

Era questo un *mirabile testamento*.

Lasciando questo mondo Cristo diede a sua Madre un uomo che fosse per Lei come un figlio: Giovanni. Lo affidò a Lei. E, in conseguenza di questo dono e di questo affidamento, Maria diventò madre di Giovanni. La Madre di Dio è divenuta madre dell'uomo.

Da quell'ora Giovanni « la prese nella sua casa » e diventò il custode terreno della Madre del suo Maestro; è infatti diritto e dovere dei figli aver cura della madre. Soprattutto però Giovanni diventò per volontà di Cristo *il figlio della Madre di Dio*. E in Giovanni diventò figlio di Lei *ogni uomo*.

2. « La prese nella sua casa » può anche significare, letteralmente, nella sua abitazione.

Una particolare manifestazione della maternità di Maria riguardo agli uomini sono i luoghi, nei quali Ella s'incontra con loro; *le case nelle quali Ella abita*; case nelle quali si risente una particolare presenza della Madre.

Tali luoghi e tali case sono numerosissimi. E sono di una grande varietà: dalle edicole nelle abitazioni o lungo le strade, nelle quali risplende l'immagine della Madre di Dio, alle cappelle e alle chiese costruite in suo onore. Ci sono però alcuni *luoghi*, nei quali gli uomini sentono particolarmente viva la presenza della Madre. A volte questi posti irradiano ampiamente la loro luce, attirano la gente da lontano.

Il loro raggio può estendersi ad una diocesi, a un'intera nazione, a volte a più nazioni e persino a più continenti. Sono questi i *santuari* mariani.

In tutti questi luoghi si realizza in modo mirabile quel singolare testamento del Signore Crocifisso: l'uomo vi si sente consegnato e affidato a Maria; l'uomo vi accorre per stare con Lei come con la propria Madre; l'uomo apre a Lei il suo cuore e le parla di tutto: « la prende nella sua casa », cioè dentro tutti i suoi problemi, a volte difficili. Problemi propri ed altrui. Problemi delle famiglie, delle società, delle nazioni, della intera umanità.

3. Non è così il santuario di *Lourdes* della vicina Francia? Non lo è *Jasna Góra* in terra polacca, il Santuario della mia Nazione, che celebra quest'anno il suo giubileo di seicento anni?

Sembra che anche lì, come in tanti altri santuari mariani sparsi nel mondo, con una forza di particolare autenticità risuonino queste parole dell'odierna liturgia:

« Tu splendido onore della nostra gente » (*Gdt* 15, 9), ed anche le altre: « Di fronte all'umiliazione della nostra stirpe / ... hai sollevato il nostro abbattimento / comportandoti rettamente davanti al nostro Dio » (*Gdt* 13, 20).

Queste parole risuonano a Fatima così come un'eco particolare delle esperienze non solo *della nazione portoghese*, ma anche di tante altre nazioni e popoli che si trovano sul globo terrestre: sono anzi l'eco della esperienza *di tutta l'umanità contemporanea*, di tutta la famiglia umana.

4. Vengo dunque qui oggi perché proprio in questo giorno dello scorso anno, in Piazza S. Pietro a Roma, si è verificato l'attentato alla vita del Papa, misteriosamente coinciso con l'anniversario della prima apparizione a Fatima, che ebbe luogo il 13 maggio del 1917.

Queste date si sono incontrate tra loro in modo tale che mi è parso di riconoscervi una speciale chiamata a venire qui. Ed ecco, oggi sono qui. Sono venuto a ringraziare la Divina Provvidenza in questo luogo che la Madre di Dio sembra avere così particolarmente scelto. « Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti » (*Lam* 3, 22), ripeto ancora una volta con il profeta.

Sono venuto soprattutto per *confessare qui la gloria di Dio stesso*: « Benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra », dico con le parole dell'odierna liturgia (*Gdt* 13, 18).

E verso il Creatore del cielo e della terra alzo anche quello speciale inno di gloria, che è Lei stessa, *l'Immacolata Madre del Verbo incarnato*: « Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra... Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non

cadrà dal cuore degli uomini che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio dia esito felice a questa impresa a tua perenne esaltazione » (*ibid.* v. 18-20).

Alla base di questo canto di lode, che la Chiesa eleva con gioia qui come in tanti luoghi della terra, si trova l'incomparabile scelta di una figlia del genere umano come Madre di Dio.

E dunque sia adorato soprattutto Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Sia benedetta e venerata Maria, tipo della Chiesa, in quanto « *dimora della Santissima Trinità* ».

5. Sin dal tempo in cui Gesù, morendo sulla croce, disse a Giovanni: « Ecco la tua Madre »; sin dal tempo in cui « il discepolo la prese nella sua casa », il mistero della maternità spirituale di Maria ha avuto il suo adempimento nella storia con un'ampiezza senza confini. Maternità vuol dire sollecitudine per la vita del figlio. Ora, se Maria è madre di tutti gli uomini, la sua premura che per la vita dell'uomo è *di una portata universale*. La premura di una madre abbraccia l'uomo intero. La maternità di Maria ha il suo inizio nella sua materna cura per Cristo. In Cristo Ella ha accettato sotto la croce Giovanni ed *ha accettato ogni uomo e tutto l'uomo*. Maria tutti abbraccia con una sollecitudine particolare *nello Spirito Santo*. E infatti Lui, come professiamo nel nostro *Credo*, colui che « dà la vita ». E Lui che dà la pienezza della vita aperta verso l'eternità.

La maternità spirituale di Maria è dunque *partecipazione alla potenza dello Spirito Santo*, di Colui che « dà la vita ». Essa è insieme l'umile servizio di Colei che dice di sé: « *Eccomi, sono la serva del Signore* » (*Lc 1, 38*).

Alla luce del mistero della maternità spirituale di Maria, cerchiamo di capire lo *straordinario messaggio*, che cominciò a risuonare nel mondo da Fatima sin dal 13 maggio 1917 e si prolungò per cinque mesi fino al 13 ottobre dello stesso anno.

6. La Chiesa ha sempre insegnato e continua a proclamare che la Rivelazione di Dio è portata a compimento in Gesù Cristo, il quale ne è la pienezza, e che « non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore » (*DV 4*). La Chiesa *valuta e giudica* le rivelazioni private secondo il criterio della loro conformità con tale unica Rivelazione pubblica.

Se la Chiesa ha accolto il messaggio di Fatima è soprattutto perché esso contiene *una verità e una chiamata*, che nel loro fondamentale contenuto sono *la verità e la chiamata del Vangelo stesso*.

« Convertitevi (fate penitenza), e credete al Vangelo » (*Mc 1, 15*), sono queste le prime parole del Messia rivolte all'umanità. Il messaggio

di Fatima è nel suo *nucleo* fondamentale la chiamata *alla conversione e alla penitenza*, come nel Vangelo. Questa chiamata è stata pronunciata all'inizio del ventesimo secolo, e, pertanto, a questo secolo è stata particolarmente rivolta. *La Signora del messaggio* sembra leggere con una speciale perspicacia i « segni dei tempi », i segni del nostro tempo.

L'appello alla penitenza è materno e, al tempo stesso, forte e deciso. La carità che « si compiace della verità » (cfr. 1 Cor 13, 6), sa essere schietta e decisa. La chiamata alla penitenza si unisce, come sempre, *con la chiamata alla preghiera*. Conformemente alla tradizione di molti secoli, la Signora del messaggio di Fatima indica il *Rosario*, che giustamente si può definire « la preghiera di Maria »: la preghiera, nella quale Ella si sente particolarmente unita con noi. Lei stessa prega con noi. *Con questa preghiera si abbracciano i problemi della Chiesa, della Sede di San Pietro, i problemi di tutto il mondo*. Inoltre, si ricordano *i peccatori*, perché si convertano e si salvino, e le *anime del purgatorio*.

Le parole del messaggio sono state rivolte a fanciulli dai 7 ai 10 anni d'età. *I fanciulli*, come Bernadetta di Lourdes, sono particolarmente privilegiati in queste apparizioni della Madre di Dio. Da qui il fatto che anche il suo linguaggio è semplice, a misura della loro comprensione. I bambini di Fatima sono diventati *gli interlocutori della Signora del messaggio* ed anche i suoi collaboratori. Una di essi vive ancora.

7. Quando Gesù disse sulla Croce: « Donna, ecco il tuo figlio » (Gv 19, 26) in modo nuovo *aprì il cuore di sua Madre*, il Cuore Immacolato, e le rivelò la nuova dimensione dell'amore e la nuova portata dell'amore, al quale era chiamata nello Spirito Santo con la forza del sacrificio della Croce.

Nelle parole di Fatima ci sembra di ritrovare proprio *questa dimensione dell'amore materno*, che col suo raggio comprende tutta la strada dell'uomo verso Dio: quella che conduce attraverso la terra, e quella che va, attraverso il purgatorio, oltre la terra. La sollecitudine della Madre del Salvatore è *la sollecitudine per l'opera della salvezza*: l'opera del Suo Figlio. E' sollecitudine per la salvezza, per l'eterna salvezza di tutti gli uomini. Mentre si compiono ormai 65 anni da quel 13 maggio 1917, è difficile non scorgere come questo amore salvifico della Madre abbracci nel suo raggio, in modo particolare, *il nostro secolo*.

Alla luce dell'amore materno comprendiamo tutto il messaggio della Signora di Fatima. Ciò che più direttamente si oppone al cammino dell'uomo verso Dio è il peccato, il perseverare nel peccato, e, infine, la negazione di Dio. La programmata *cancellazione di Dio* dal mondo dell'umano pensiero. Il distacco da Lui di tutta la terrena attività dell'uomo. *Il rifiuto di Dio da parte dell'uomo*.

In realtà l'eterna salvezza dell'uomo è solo in Dio. Il rifiuto di Dio da parte dell'uomo, se diventa definitivo, guida logicamente *al rifiuto dell'uomo da parte di Dio* (cfr. Mt 7, 23; 10, 33), la dannazione.

Può la Madre, la quale con tutta la potenza del suo amore, che nutre nello Spirito Santo, desidera la salvezza di ogni uomo, *tacere su ciò che mina le basi stesse di questa salvezza?* No, non lo può!

Per questo, il messaggio della Signora di Fatima, così materno, è al tempo stesso così forte e deciso. Sembra severo. E' come se parlasse Giovanni Battista sulle sponde del Giordano. Invita *alla penitenza. Avverte. Chiama alla preghiera. Raccomanda il Rosario.*

Questo messaggio è rivolto ad ogni uomo. L'amore della Madre del Salvatore arriva dovunque giunge l'opera della salvezza. Oggetto della sua premura sono tutti *gli uomini della nostra epoca*, ed insieme le società, le nazioni e i popoli. Le società minacciate dalla apostasia, minacciate dalla degradazione morale. Il crollo della moralità porta con sé il crollo delle società.

8. Cristo disse sulla Croce: « Donna, ecco il tuo figlio ». Con questa parola aprì, in modo nuovo, il cuore di sua Madre. Poco dopo, la lancia del soldato romano trafisse il costato del Crocifisso. Quel cuore trafitto è diventato *il segno della redenzione compiuta mediante la morte dall'Agnello di Dio.*

Il Cuore Immacolato di Maria, aperto dalla parola: « Donna, ecco il tuo figlio », si incontra spiritualmente col cuore del Figlio aperto dalla lancia del soldato. Il Cuore di Maria è stato aperto *dallo stesso amore per l'uomo e per il mondo*, con cui Cristo ha amato l'uomo ed il mondo, offrendo per essi se stesso sulla Croce, fino a quel colpo di lancia del soldato.

Consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria significa avvicinarci, mediante l'intercessione della Madre, alla stessa Sorgente della Vita, scaturita sul Golgota. Questa *Sorgente* ininterrottamente zampilla con la redenzione e con la grazia. Continuamente si compie in essa la riparazione per i peccati del mondo. Incessantemente essa è fonte di vita nuova e di santità.

Consacrare il mondo all'Immacolato Cuore della Madre, significa ritornare *sotto la Croce del Figlio*. Di più: vuol dire consacrare questo mondo al Cuore trafitto del Salvatore, riportandolo alla fonte stessa della sua *Redenzione*. La Redenzione è sempre più grande del peccato dell'uomo e del « peccato del mondo ». La potenza della Redenzione supera infinitamente tutta la gamma del male, che è nell'uomo e nel mondo.

Il Cuore della Madre ne è consapevole, come nessun altro in tutto il cosmo, visibile ed invisibile.

E per questo chiama.

Chiama non solo alla conversione, chiama a farci aiutare da Lei, Madre, per ritornare alla fonte della Redenzione.

9. Consacrarsi a Maria significa farsi aiutare da Lei ad offrire noi stessi e l'umanità a *Colui che è Santo*, infinitamente Santo; farsi aiutare da Lei — ricorrendo al suo Cuore di Madre, aperto sotto la Croce all'amore verso ogni uomo, verso il mondo intero — per offrire il mondo, e l'uomo, e l'umanità, e tutte le nazioni, a *Colui che è infinitamente Santo*. La santità di Dio si è manifestata nella redenzione dell'uomo, del mondo, dell'intera umanità, delle nazioni: redenzione avvenuta mediante il Sacrificio della Croce. « Per loro io *consacro me stesso* », aveva detto Gesù (*Gv* 17, 19).

Con la potenza della redenzione il mondo e l'uomo sono stati consacrati. Sono stati consacrati a *Colui che è infinitamente Santo*. Sono stati offerti ed affidati all'Amore stesso, all'Amore misericordioso.

La Madre di Cristo ci chiama e ci invita ad unirci alla Chiesa del Dio vivo in questa consacrazione del mondo, in questo affidamento mediante il quale il mondo, l'umanità, le nazioni, tutti i singoli uomini sono offerti all'Eterno Padre con la potenza della Redenzione di Cristo. Sono offerti nel Cuore del Redentore trafitto sulla Croce.

La Madre del Redentore ci chiama, ci invita e ci aiuta ad unirci a questa consacrazione, a questo affidamento del mondo. Allora infatti ci troveremo il più vicino possibile al Cuore di Cristo trafitto sulla Croce.

10. Il contenuto dell'appello della Signora di Fatima è così profondamente radicato nel Vangelo e in tutta la Tradizione, che *la Chiesa si sente impegnata da questo messaggio*.

Essa vi ha risposto col Servo di Dio Pio XII (la cui ordinazione episcopale era avvenuta precisamente il 13 maggio 1917), il quale volle consacrare al Cuore Immacolato di Maria il genere umano e specialmente i Popoli della Russia. Con quella consacrazione egli non ha soddisfatto forse all'evangelica eloquenza dell'appello di Fatima?

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen gentium*) e nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*), ha illustrato ampiamente le ragioni del legame che unisce *la Chiesa con il mondo di oggi*. Al tempo stesso, il suo insegnamento sulla particolare presenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, è maturato nell'atto con cui Paolo VI, chiamando Maria anche *Madre della Chiesa*, ha indicato in modo più profondo il carattere della sua unione con la Chiesa, e della sua sollecitudine per il mondo, per l'umanità, per ogni uomo, per tutte le nazioni: la sua maternità.

In questo modo si è approfondita ancora di più *la comprensione del senso della consacrazione*, che la Chiesa è chiamata a fare, ricorrendo all'aiuto del Cuore della Madre di Cristo e Madre nostra.

11. Con che cosa si presenta, oggi, davanti alla Genitrice del Figlio di Dio, nel suo Santuario di Fatima, Giovanni Paolo I, successore di Pietro, prosecutore dell'opera di Pio, di Giovanni, di Paolo, e particolare erede del *Concilio Vaticano II*?

Si presenta, rileggendo con trepidazione quella chiamata materna alla penitenza, alla conversione: quell'appello ardente del Cuore di Maria risuonato a Fatima 65 anni fa. Sì, lo rilegge *con la trepidazione nel cuore*, perché vede quanti uomini e quante società, quanti cristiani, siano andati nella direzione opposta a quella indicata dal messaggio di Fatima. Il peccato ha guadagnato un così forte diritto di cittadinanza nel mondo e la negazione di Dio si è così ampiamente diffusa nelle ideologie, nelle concezioni e nei programmi umani!

Ma proprio per questo, l'invito evangelico alla penitenza e alla conversione, pronunciato con le parole della Madre, è sempre attuale. Ancora più attuale di 65 anni fa. E ancor più urgente. Perciò esso diventa l'argomento del prossimo *Sinodo dei Vescovi*, nell'anno venturo, Sinodo al quale già ci stiamo preparando.

Il successore di Pietro si presenta qui anche come *testimone delle immense sofferenze dell'uomo*, come testimone delle minacce quasi apocalittiche, che incombono sulle nazioni e sull'umanità. Queste sofferenze egli cerca di abbracciare col proprio debole cuore umano, mentre si pone di fronte al mistero del Cuore della Madre, del Cuore Immacolato di Maria.

Nel nome di queste sofferenze, con la consapevolezza del male che dilaga nel mondo e minaccia l'uomo, le nazioni, l'umanità, il successore di Pietro si presenta qui con una *fede più grande nella redenzione del mondo*, in questo Amore salvifico che è sempre più forte, sempre più potente di ogni male.

Se dunque il cuore si stringe per il senso del peccato del mondo e per la gamma delle minacce, che si addensano sull'umanità, questo stesso cuore umano si dilata nella speranza col compiere ancora una volta ciò che hanno già fatto i miei Predecessori: consacrare cioè il mondo al Cuore della Madre, consacrareGli specialmente quei popoli, che ne hanno particolarmente bisogno. Questo atto vuol dire consacrare il mondo a Colui che è infinita Santità. Questa Santità significa redenzione, significa amore più potente del male.

Mai nessun « peccato del mondo » può superare questo Amore.

Ancora una volta. Infatti *l'appello di Maria non è per una volta sola*. Esso è aperto alle sempre nuove generazioni, secondo i sempre nuovi

« segni dei tempi ». Si deve incessantemente ad esso ritornare. Riprenderlo sempre *di nuovo*.

12. Scrisse l'Autore dell'Apocalisse: « Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo, ed egli sarà il Dio-con loro" » (*Ap* 21, 2s).

Di tale fede vive la Chiesa.

Con tale fede cammina il popolo di Dio.

« La dimora di Dio con gli uomini » è già sulla terra.

E in essa è il Cuore della Sposa e della Madre, Maria, ornato con il gioiello dell'Immacolata Concezione: *il Cuore della Sposa e della Madre* aperto sotto la Croce dalla parola del Figlio ad un nuovo grande amore dell'uomo e del mondo; il Cuore della Sposa e della Madre *consapevole* di tutte le *sofferenze* degli uomini e delle società di questa terra.

Il Popolo di Dio è pellegrino sulle strade di questo mondo *nella direzione escatologica*. Compie il pellegrinaggio verso l'eterna Gerusalemme, verso la « dimora di Dio con gli uomini ».

Là, Dio « *tergerà ogni lacrima* dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate » (*Ap* 21, 4).

Ma ora « le cose di prima » *durano ancora*. Proprio esse costituiscono lo spazio temporale del nostro pellegrinaggio.

Perciò guardiamo verso « Colui che siede sul trono, che dice: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" » (cfr. *ibid.* v. 5).

Ed insieme all'Evangelista ed Apostolo cerchiamo di vedere con gli occhi della fede « il cielo e la terra nuovi » perché il cielo di prima e la terra di prima sono già passati...

Ma finora « *il cielo di prima e la terra di prima* » perdurano intorno a noi e dentro di noi. Non possiamo ignorarlo. Questo ci consente però di riconoscere quale immensa *grazia* è stata concessa all'uomo quando, in mezzo a questo peregrinare, sull'orizzonte della fede dei nostri tempi si è acceso questo « *Segno grandioso: una Donna* »! (cfr. *Ap* 12, 1).

Sì, veramente possiamo ripetere: « Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra!

« ... comportandoti rettamente, davanti al nostro Dio,

« ... hai sollevato il nostro abbattimento ».

Veramente! Sei benedetta!

Sì, qui e in tutta la Chiesa, nel cuore di ogni uomo e nel mondo intero: sii benedetta o Maria, Madre nostra dolcissima!

Atto di affidamento e di consacrazione alla Vergine, a Fatima

Accogli, o Madre di Cristo, il grido carico della sofferenza degli uomini

Al termine della concelebrazione eucaristica di giovedì 13 maggio, dinanzi al Santuario della Vergine a Fatima, il Papa ha pronunciato il seguente atto di affidamento e di consacrazione del mondo di oggi:

1. « *Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio* »!
Pronunciando le parole di questa antifona, con la quale la Chiesa di Cristo prega da secoli, mi trovo oggi in questo luogo da Te scelto e da Te, Madre, particolarmente amato.

Sono qui, unito con tutti i Pastori della Chiesa in quel particolare vincolo, mediante il quale costituiamo un corpo e un collegio, così come Cristo volle gli Apostoli in unità con Pietro.

Nel vincolo di tale unità, pronunzio le parole del presente Atto, in cui desidero racchiudere, ancora una volta, le speranze e le angosce della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Quaranta anni fa e poi ancora dieci anni dopo il tuo servo, il Papa Pio XII, avendo davanti agli occhi le dolorose esperienze della famiglia umana, ha affidato e consacrato al tuo Cuore Immacolato tutto il mondo e specialmente i Popoli che erano particolare oggetto del tuo amore e della tua sollecitudine.

Questo mondo degli uomini e delle nazioni ho davanti agli occhi anch'io oggi, nel momento in cui desidero rinnovare l'affidamento e la consacrazione compiuta dal mio Predecessore nella Sede di Pietro: il mondo del secondo millennio che sta per terminare, il mondo contemporaneo, il nostro mondo odierno!

La Chiesa memore delle parole del Signore: « *Andate... e ammategistrate tutte le nazioni... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* » (Mt 28, 19-20), ha rinnovato, nel Concilio Vaticano II, la coscienza della sua missione in questo mondo.

E perciò, o Madre degli uomini e dei popoli, Tu che « *conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze* », Tu che senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, che scuotono il mondo contemporaneo, accogli il nostro grido che, come mossi dallo Spirito Santo, rivolgiamo direttamente al Tuo Cuore e abbraccia, con l'amore della Madre e della Serva, questo nostro mondo umano, che Ti affidiamo e consacriamo, pieni di inquietudine per la sorte terrena ed eterna degli uomini e dei popoli.

In modo speciale Ti affidiamo e consacriamo quegli uomini e quelle nazioni, che di questo affidamento e di questa consacrazione hanno particolarmente bisogno.

« Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio »!

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova!

Non disprezzare!

Accogli la nostra umile fiducia — e il nostro affidamento!

2. « *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna* » (Gv 3, 16).

Proprio questo amore ha fatto sì che il Figlio di Dio abbia consacrato se stesso: « Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità » (Gv 17, 19).

In forza di quella consacrazione i discepoli di tutti i tempi sono chiamati a impegnarsi per la salvezza del mondo, ad aggiungere qualcosa ai patimenti di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa (cfr. 2 Cor 12, 15; Col 1, 24).

Davanti a Te, Madre di Cristo, dinanzi al tuo Cuore Immacolato, io desidero oggi, insieme con tutta la Chiesa, unirmi col Redentore nostro in questa sua consacrazione per il mondo e per gli uomini, la quale solo nel suo Cuore divino ha la potenza di ottenere il perdono e di procurare la riparazione.

La potenza di questa consacrazione dura per tutti i tempi ed abbraccia tutti gli uomini, i popoli e le nazioni, e supera ogni male, che lo spirito delle tenebre è capace di ridestare nel cuore dell'uomo e nella sua storia e che, di fatto, ha ridestato nei nostri tempi.

A questa consacrazione del nostro Redentore, mediante il servizio del successore di Pietro, si unisce la Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

Oh, quanto profondamente sentiamo il bisogno di consacrazione per l'umanità e per il mondo: per il nostro mondo contemporaneo, nella unità con Cristo stesso! L'opera redentrice di Cristo, infatti, deve essere partecipata dal mondo per mezzo della Chiesa.

Oh, quanto ci fa male, quindi, tutto ciò che nella Chiesa e in ciascuno di noi si oppone alla santità e alla consacrazione! Quanto ci fa male che l'invito alla penitenza, alla conversione, alla preghiera, non abbia riscontrato quell'accoglienza come doveva!

Quanto ci fa male che molti partecipino così freddamente all'opera della Redenzione di Cristo! Che così insufficientemente si completi nella nostra carne « quello che manca ai patimenti di Cristo » (Col 1, 24).

Siano quindi benedette tutte le anime, che obbediscono alla chiamata dell'eterno Amore! Siano benedetti coloro che, giorno dopo giorno,

con inesaurita generosità accolgono il tuo invito, o Madre, a fare quello che dice il tuo Gesù (cfr. Gv 2, 5) e danno alla Chiesa e al mondo una serena testimonianza di vita ispirata al Vangelo.

Sii benedetta sopra ogni cosa Tu, Serva del Signore, che nel modo più pieno obbedisci alla Divina chiamata!

Sii salutata Tu, che sei interamente unita alla consacrazione redentrice del Tuo Figlio!

Madre della Chiesa! Illumina il Popolo di Dio sulle vie della fede, della speranza e della carità! Aiutaci a vivere con tutta la verità della consacrazione di Cristo per l'intera famiglia umana del mondo contemporaneo.

3. AffidandoTi, o Madre, il mondo, tutti gli uomini e tutti i popoli, Ti affidiamo anche la stessa consacrazione per il mondo, mettendola nel Tuo Cuore materno.

Oh, Cuore Immacolato! Aiutaci a vincere la minaccia del male, che così facilmente si radica nei cuori degli stessi uomini d'oggi e che nei suoi effetti incommensurabili già grava sulla nostra contemporaneità e sembra chiudere le vie verso il futuro!

Dalla fame e dalla guerra, liberaci!

Dalla guerra nucleare, da una autodistruzione incalcolabile, da ogni genere di guerra, liberaci!

Dai peccati contro la vita dell'uomo sin dai suoi albori, liberaci!

Dall'odio e dall'avvilimento della dignità dei figli di Dio, liberaci!

Da ogni genere di ingiustizia nella vita sociale, nazionale e internazionale, liberaci!

Dalla facilità di calpestare i comandamenti di Dio, liberaci!

Dal tentativo di affossare nei cuori umani la verità stessa di Dio, liberaci!

Dai peccati contro lo Spirito Santo, liberaci! liberaci!

Accogli, o Madre di Cristo, questo grido carico della sofferenza di tutti gli uomini! Carico della sofferenza di intere società!

Si rivelò, ancora una volta, nella storia del mondo l'infinita potenza dell'Amore misericordioso! Che esso fermi il male! Trasformi le coscienze! Nel tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la luce della Speranza!

Una speciale preghiera voglio ancora rivolgerti, o Madre che conosci le ansie e le preoccupazioni dei tuoi figli.

Con invocazione accorata ti supplico di interporre la tua intercessione per la pace nel mondo, tra i popoli che, in diverse regioni, contrasti di interessi nazionali o atti di ingiusta prepotenza oppongono sanguinosamente fra di loro.

Ti supplico, in particolare, perché abbiano fine le ostilità che dividono ormai da troppi giorni due grandi Paesi nelle acque dell'Atlantico meridionale, cagionando dolorose perdite di vite umane. Fa' che si trovi finalmente una soluzione giusta e onorevole fra le due parti, non solo per la controversia che le divide e minaccia con imprevedibili conseguenze, ma anche e soprattutto per il ristabilimento fra esse della più alta e profonda armonia, quale conviene alla loro storia, alla loro civiltà, alle loro tradizioni cristiane.

Che la grave e preoccupante controversia sia presto superata e conclusa: così che anche il progettato mio viaggio pastorale in Gran Bretagna possa aver luogo felicemente, in adempimento non solo del mio desiderio, ma anche di quello di tutti coloro che questa visita ardente-mente attendono ed hanno con tanto impegno e con tanto cuore preparato.

Lettera al Cardinale Segretario di Stato

Giovanni Paolo II istituisce il Pontificio Consiglio per la Cultura

Il Papa affida al Cardinale Casaroli la cura di presiedere all'organizzazione del nuovo Consiglio che comprende un Comitato di Presidenza, un Comitato Esecutivo e un Consiglio Internazionale, composto di qualificati rappresentanti della cultura cattolica mondiale, che si riunirà almeno una volta all'anno

Signor Cardinale,

Fin dall'inizio del mio pontificato, ho ritenuto che il dialogo della Chiesa con le culture del nostro tempo fosse un campo vitale, nel quale è in gioco il destino del mondo in questo scorciò del secolo XX. Esiste infatti una dimensione fondamentale, in grado di consolidare o di scuotere fin dalle fondamenta i sistemi che strutturano l'insieme dell'umanità, e di liberare l'esistenza umana, individuale e collettiva, dalle minacce che pesano su di essa. Questa dimensione fondamentale è l'uomo, nella sua integralità. Ora l'uomo vive una vita pienamente umana grazie alla cultura. « Sì, l'avvenire dell'uomo dipende dalla cultura », dichiaravo nel mio discorso del 2 giugno 1980 all'UNESCO, rivolgandomi ad interlocutori così diversi per la loro provenienza e le loro convinzioni, aggiungendo: « Ci ritroviamo sul terreno della cultura, realtà fondamentale che ci unisce... Ci ritroviamo per ciò stesso intorno all'uomo e in un certo senso, in lui, nell'uomo ».

Per tali motivi, fin dal 15 novembre 1979, avevo voluto consultare, sul fondamentale problema delle responsabilità della Santa Sede di fronte alla cultura, tutti i Membri del Sacro Collegio dei Cardinali riuniti a Roma, e successivamente, il 17 dicembre 1980, tutti i Capi dei Dicasteri, per discutere con essi i pareri raccolti nella consultazione, di cui avevo, nel frattempo, incaricato il cardinale Gabriel-Marie Garrone.

Infine, su mia richiesta, questi ha animato le riflessioni di un Consiglio, costituito il 25 novembre 1981, e richiesto di studiare concretamente, nello spazio di alcuni mesi, come meglio assicurare i rapporti della Chiesa e della Santa Sede con la cultura, in tutte le sue varie espressioni.

Desidero esprimere al venerato e caro Cardinale la mia viva gratitudine per l'esemplare lavoro da lui compiuto a tale scopo, con l'apporto generoso di organismi in stretti rapporti col mondo della cultura: la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, il Segretariato per i non Credenti, la Pontificia Accademia delle Scienze e il Centro di Ricerca della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche.

E' ora il momento di trarre profitto da tali lavori. Per questo mi sembra opportuno fondare uno speciale organismo permanente, con lo scopo di promuovere i grandi obiettivi che il Concilio Ecumenico Vaticano II si è proposti

circa i rapporti tra la Chiesa e la cultura. Il Concilio infatti ha sottolineato, dedicandovi un'intera sezione della Costituzione Pastorale **Gaudium et Spes**, l'importanza fondamentale della cultura per il pieno sviluppo dell'uomo, i molteplici legami tra il messaggio della salvezza e la cultura, il reciproco arricchimento della Chiesa e delle diverse culture nella comunione storica con le varie civiltà, come pure la necessità per i credenti di comprendere a fondo il modo di pensare e di sentire degli altri uomini del proprio tempo, così come si esprimono nelle rispettive culture (**Gaudium et Spes**, 53-62).

Sulle orme del Concilio, la Sessione del Sinodo dei Vescovi, tenutasi nell'autunno 1974, ha preso chiara coscienza del ruolo delle diverse culture nell'evangelizzazione dei popoli. E il mio predecessore Paolo VI, raccogliendo il frutto dei suoi lavori nell'Esortazione Apostolica **Evangelii Nuntiandi**, dichiarava: « Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia, il Regno che il Vangelo annuncia è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impegnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna » (**Evangelii Nuntiandi**, n. 20).

Raccogliendo anch'io la ricca eredità del Concilio Ecumenico, del Sinodo dei Vescovi e del mio venerato predecessore Paolo VI, l'1 e il 2 giugno 1980 ho proclamato a Parigi, prima all'Istituto Cattolico, e poi davanti all'eccezionale assemblea dell'UNESCO, il legame organico e costitutivo che esiste tra il cristianesimo e la cultura, con l'uomo, quindi, nella sua stessa umanità. Questo legame del Vangelo con l'uomo, dicevo nel mio discorso davanti a quell'areopago di uomini e di donne di cultura e di scienza del mondo intero, « è, in effetti, creatore della cultura nel suo fondamento stesso ». E, se la cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diviene maggiormente uomo, è in gioco, in essa, lo stesso destino dell'uomo. Di qui l'importanza per la Chiesa, che ne è responsabile, di un'azione pastorale attenta e lungimirante, riguardo alla cultura, in particolare a quella che viene chiamata cultura viva, cioè l'insieme dei principi e dei valori che costituiscono l'ethos di un popolo: « La sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede... Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta », come dicevo il 16 gennaio 1982 (Discorso ai partecipanti al Congresso Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale).

Certamente molti organismi operano da lungo tempo nella Chiesa in questo campo (Cf. Costituzione Apostolica **Sapientia Christiana**, Pasqua 1979) e innumerosi sono i cristiani che, secondo il Concilio si sforzano, insieme a molti credenti e non credenti, di « permettere a ogni uomo e ai gruppi sociali di ciascun popolo, di raggiungere il pieno sviluppo della loro vita culturale, in conformità con le doti e le tradizioni loro proprie » (**Gaudium et Spes**, n. 60). Anche là dove ideologie agnostiche, ostili alla tradizione cristiana, o anche dichiaratamente atee, ispirano certi maestri di pensiero, tanto più grande è l'urgenza per

la Chiesa di intrecciare un dialogo con le culture affinché l'uomo d'oggi possa scoprire che Dio, ben lungi dall'essere rivale dell'uomo, gli dona di realizzarsi pienamente, a sua immagine e somiglianza. Infatti l'uomo sa oltrepassare infinitamente se stesso, come ne danno prova, in modo evidente, gli sforzi che tanti geni creatori compiono per incarnare durevolmente nelle opere d'arte e di pensiero valori trascendenti di bellezza e di verità, più o meno fuggevolmente intuiti come espressione dell'assoluto. Così l'incontro delle culture è oggi un terreno di dialogo privilegiato tra uomini impegnati nella ricerca di un nuovo umanesimo per il nostro tempo, al di là delle divergenze che li separano: « Anche noi — diceva Paolo VI a nome di tutti i Padri del Concilio Ecumenico, di cui anch'io ero membro — abbiamo più di chiunque altro il culto dell'uomo » (Discorso di chiusura del 7 dicembre 1965). E proclamava davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: « La Chiesa è esperta in umanità » (4 ottobre 1965): quell'umanità che essa serve con amore. L'amore è come una grande forza nascosta nel cuore delle culture, per sollecitarle a superare la loro finitezza irrimediabile aprendosi verso Colui che di essa è la Fonte e il Termine, e per dare loro, quando si aprono alla sua grazia, un arricchimento di pienezza.

D'altronde, è urgente che i nostri contemporanei, e in modo particolare i cattolici, si interroghino seriamente sulle condizioni che sono alla base dello sviluppo dei popoli. E' sempre più evidente che il progresso culturale è intimamente legato alla costruzione di un mondo più giusto e più fraterno. Come ho detto a Hiroshima, il 25 febbraio 1981, ai rappresentanti della scienza e della cultura riuniti nell'Università delle Nazioni Unite: « La costruzione di una umanità più giusta o di una comunità internazionale più unita non è un sogno o un vano ideale. E' un imperativo morale, un sacro dovere, che il genio intellettuale e spirituale dell'uomo può affrontare mediante una nuova mobilitazione dei talenti e delle energie di ognuno e sfruttando tutte le risorse tecniche e culturali dell'uomo » (**L'Osservatore Romano**, 26 febbraio 1981).

Di conseguenza, in virtù della mia missione apostolica, io sento la responsabilità che mi incombe, nel cuore della collegialità della Chiesa universale, e in contatto ed accordo con le Chiese locali, di intensificare i rapporti della Santa Sede con tutte le realizzazioni della cultura, assicurando anche un rapporto originale in una feconda collaborazione internazionale, in seno alla famiglia delle nazioni, ossia delle grandi « comunità degli uomini uniti da vincoli diversi, ma soprattutto, essenzialmente dalla cultura » (Discorso all'UNESCO, 2 giugno 1980).

Per questo, ho deciso di fondare e di istituire un Consiglio per la Cultura, capace di dare a tutta la Chiesa un impulso comune nell'incontro, continuamente rinnovato, del messaggio salvifico del Vangelo con la pluralità delle culture, nella diversità dei popoli, ai quali deve portare i suoi frutti di grazia.

Così, Signor Cardinale, ben sapendo quanto Ella partecipi strettamente alle mie preoccupazioni, dopo aver profondamente ponderato i motivi sopra espresi, e averne anche considerata l'opportunità nella preghiera, Le affido la cura di presiedere all'organizzazione di questo Pontificio Consiglio per la Cultura, che comprende un Comitato di Presidenza e un Comitato Esecutivo, oltre ad

un Consiglio Internazionale, composto di qualificati rappresentanti della cultura cattolica mondiale, che sarà convocato almeno una volta all'anno. Per Suo tramite, il Pontificio Consiglio resterà legato direttamente a me, come un servizio nuovo e originale, che la riflessione e l'esperienza permetteranno a poco a poco di strutturare in maniera adeguata, giacché la Chiesa non si pone di fronte alle culture dall'esterno, bensì dal di dentro, come un fermento, a motivo del legame organico e costitutivo che strettamente le unisce.

Il Consiglio perseguità le proprie finalità in spirito ecumenico e fraterno, promuovendo anche il dialogo con le religioni non cristiane, e con individui o gruppi che non si richiamano ad alcuna religione, nella ricerca congiunta di una comunicazione culturale con tutti gli uomini di buona volontà.

Esso porterà regolarmente alla Santa Sede l'eco delle grandi aspirazioni culturali del mondo d'oggi, approfondendo le attese delle civiltà contemporanee ed esplorando le nuove vie del dialogo culturale, per consentire così al Pontificio Consiglio per la Cultura di meglio rispondere ai compiti, per i quali è stato istituito, e che sono nelle grandi linee:

1. Testimoniare, davanti alla Chiesa e al mondo, il profondo interesse che la Santa Sede, per la sua specifica missione, presta al progresso della cultura e del dialogo fecondo delle culture, come pure al loro benefico incontro col Vangelo.

2. Farsi partecipe delle preoccupazioni culturali che i Dicasteri della Santa Sede incontrano nel loro lavoro, in modo da facilitare il coordinamento dei loro incarichi per l'evangelizzazione delle culture, e assicurare la cooperazione delle istituzioni culturali della Santa Sede.

3. Dialogare con le Conferenze episcopali, anche allo scopo di fare beneficiare tutta la Chiesa delle ricerche, iniziative, realizzazioni e creazioni che permettono alle Chiese locali un'attiva presenza nel proprio ambiente culturale.

4. Collaborare con le Organizzazioni internazionali cattoliche, universitarie, storiche, filosofiche, teologiche, scientifiche, artistiche, intellettuali e promuovere la reciproca cooperazione.

5. Seguire, sotto il profilo che ad esso è proprio, e salve sempre le specifiche competenze di altri Organismi della Curia in materia, l'azione degli organismi internazionali, a cominciare dall'UNESCO e dal Consiglio di cooperazione culturale del Consiglio d'Europa, che s'interessano alla cultura, alla filosofia delle scienze, alle scienze dell'uomo, e assicurare l'efficiente partecipazione della Santa Sede ai Congressi internazionali che si occupano di scienza, di cultura e di educazione.

6. Seguire la politica e l'azione culturale dei diversi governi del mondo, legittimamente preoccupati di dare piena dimensione umana alla promozione del bene comune degli uomini dei quali hanno la responsabilità.

7. Facilitare il dialogo Chiesa-culture a livello di università e di centri di ricerca, di organizzazioni di artisti e di specialisti, di ricercatori e di studiosi, e promuovere incontri significativi mediante questi mondi culturali.

8. Accogliere a Roma i rappresentanti della cultura interessati a conoscere meglio l'azione della Chiesa in questo campo e a far beneficiare la Santa Sede

della loro ricca esperienza, offrendo loro a Roma un luogo di riunione e di dialogo.

Messi gradualmente in opera, sotto la Sua alta direzione e secondo le possibilità, ma con lucido e costante impegno, questi grandi orientamenti saranno certamente una testimonianza e un impulso.

E' con grande fiducia e con viva speranza, signor Cardinale, che Le affido un così importante incarico, mentre di cuore invoco su questa iniziativa, oggi tanto opportuna e necessaria, l'abbondanza dell'aiuto divino.

Con la mia particolare Benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso la Basilica di San Pietro, nella festa dell'Ascensione di Nostro Signore, il 20 maggio 1982, anno quarto del mio Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II



ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Per una rinnovata pastorale del Battesimo dei bambini

La pastorale del Battesimo dei bambini deve basarsi sulla riflessione teologico-pastorale circa alcune questioni di fondo, che conviene richiamare e puntualizzare attingendo ai documenti del Concilio Vaticano II, alle « Premesse » sia del « *Rito del Battesimo dei bambini* » sia del « *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* », nonché alla « *Istruzione sul Battesimo dei bambini* » emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il 20.10.1980 (cfr. *Rivista Diocesana Torinese* 1980, pp. 669-680).

1.

Mentre in passato si propendeva, da parte di non pochi, a una visione pessimistica della sorte dei non battezzati (quasi che fossero destinati inevitabilmente alla dannazione), oggi si corre il rischio opposto di professare un ottimismo che attenua l'imperativo missionario e svaluta lo slancio dell'evangelizzazione. La corretta visione cattolica consiste nel mantenere uniti i due poli della rivelazione: da una parte, cioè, l'universalità della volontà salvifica di Dio e della redenzione di Cristo nei confronti di tutti gli uomini, dall'altra la necessità della mediazione di Cristo e del ministero della Chiesa (*Lumen gentium*, 16 e, soprattutto, *Ad gentes*, 7-8).

2.

Si sente dire talvolta: « *Gesù Cristo è morto e risorto per tutti... La salvezza ci è già stata data... Quindi i Sacramenti sono facoltativi o addirittura superflui...* ». Anche il detto « *La grazia non è legata ai Sacramenti* », inteso in modo improprio, può favorire la disaffezione verso i Sacramenti. A questo proposito bisogna osservare che l'evento pasquale ha indubbiamente provocato una situazione nuova nella nostra umanità. Tuttavia esso tende ad attualizzarsi e a comunicarsi a ogni uomo non solo come grazia invisibile (*Gaudium et spes*, 22 e 38), ma anche mediante il visibile ministero della Chiesa, che è ministero della Parola e dei Sacramenti. Del resto, la stessa grazia — in quanto è « *la grazia del Verbo Incarnato* » — tende per natura sua a visibilizzarsi nell'evento

sacramentale. Questa grazia, poi, non mira solo a conferire una salvezza interiore e individuale ultraterrena, ma a far sì che i « *chiamati* » (cfr. 1 Cor 1, 21-31) siano segni consapevoli e liberi della misericordia di Dio, testimoni e servitori della salvezza nella Chiesa per il mondo. L'evento pasquale tende cioè a esprimersi nel sacramento e a lievitare l'esistenza personale e comunitaria che trae origine dal sacramento. In sintesi: il rito sacramentale significa e attualizza la morte e la risurrezione di Gesù Cristo come dispiegamento illimitato della salvezza che, attuata nel tempo passato, permane sempre operante nell'oggi e tende al compimento perfetto nella vita eterna.

3.

Chiarito che l'universalità della redenzione non sminuisce ma anzi rende necessari i Sacramenti — soprattutto il sacramento che fonda la esistenza cristiana: il Battesimo —, bisogna sciogliere alcuni problemi concernenti il conferimento di questo sacramento. E' noto che oggi, anche tra i cattolici, circolano varie obiezioni contro il Battesimo dei bambini: alcuni infatti si domandano se tale prassi sia da abbandonare o da rendere facoltativa. Nell'« *Istruzione sul Battesimo dei bambini* » si trovano esposti dettagliatamente gli argomenti a favore del mantenimento del Battesimo dei bambini come « *grave missione* » (n. 28).

Si tratta di una prassi affermata non solo nella Chiesa cattolica e nelle Chiese orientali, ma anche nelle grandi denominazioni della Riforma protestante. Il motivo intrinseco deriva dal modo con cui la Chiesa comprende e vive la sua responsabilità di fronte agli uomini. Essa sa che la sua missione è illimitatamente universale nel senso più ampio della parola: cioè per tutti gli uomini e per tutte le età. Nel Battesimo dei bambini la Chiesa esprime — e attesta con il suo stesso agire — l'amore universale e preveniente di Dio, e si autopresenta come comunità universale di salvezza. Infine, il Battesimo dei bambini esprime e rinsalda la solidarietà con Cristo, nuovo Adamo, che offre al candidato un punto di partenza favorevole per l'esplicarsi della sua libertà e lo apre al compimento della vocazione propria di ogni uomo: la comunione con Dio.

Questi, e altri motivi, spiegano le chiare affermazioni della citata « *Istruzione* » (nn. 26 e 28):

La prassi del Battesimo dei bambini è autenticamente evangelica, poiché ha valore di testimonianza; manifesta infatti l'iniziativa di Dio nei nostri confronti e la gratuità del suo amore che circonda tutta la nostra vita.

Il Battesimo, necessario alla salvezza, è il segno e lo strumento dell'amore preveniente di Dio che libera dal pec-

cato e comunica la partecipazione alla vita divina: per sé, il dono di questi beni non deve essere differito ai bambini. Il Battesimo dei bambini deve essere considerato come una grave missione.

4.

La necessità del Battesimo non comporta tuttavia un suo conferimento indiscriminato e irresponsabile. Questa conclusione è insostenibile non solo pastoralmente, ma anche teologicamente. Quando si conferisce il Battesimo entrano in gioco vari valori: l'inserimento nella Chiesa, l'esigenza che il sacramento possa raggiungere pienamente la sua « *realità* » (*Istruzione*, n. 28), la proposta di un'immagine autentica e veridica del cristianesimo, ecc. Tali valori impongono l'accertamento di quelle che l'*«Istruzione»* definisce « *garanzie veramente serie* », in mancanza delle quali — soggiunge il documento — « *si potrà essere indotti a differire il sacramento o addirittura a rifiutarlo, qualora siano certamente inesistenti* » (n. 28).

5.

I valori in gioco possono essere sommariamente ricordati. Appunto perché la Chiesa ha la missione di battezzare, anzi si edifica come Chiesa proprio battezzando, non può edificarsi sull'equivoco, battezzando indiscriminatamente e incrementando illusoriamente il numero dei cristiani. Inoltre essa è tenuta a servire e ad attestare la salvezza di Dio nella verità del gesto ecclesiale. I Sacramenti sono « *Sacramenti della fede* »: come tali, presuppongono la fede e mirano a suscitare una vita di fede. Essi sono poi dono di Dio: dono che attende una risposta e implica ed esige un impegno coerente di vita. La Chiesa, celebrando il Battesimo, deve impegnarsi a fare tutto il possibile perché la fede, da essa professata al momento del Battesimo, possa essere un giorno professata veramente dal nuovo battezzato. Deve perciò assicurarsi che si attuino le condizioni per un libero impegno del battezzato. Per battezzare « *essa deve avere la fondata speranza che il Battesimo porterà i suoi frutti* » (*Istruzione*, n. 30). Con chiarezza l'*«Istruzione»* prescrive:

Devono essere prese delle garanzie perché tale dono possa svilupparsi mediante una vera educazione nella fede e nella vita cristiana, sicché il sacramento possa raggiungere pienamente la sua "realità" (n. 28).

Va infine notato che la troppa facilità nel conferire il Battesimo è un atto di slealtà verso gli stessi richiedenti, i quali devono poter rendersi conto delle esigenze autentiche della fede cristiana. La troppa faci-

lità, inoltre, è una squalifica del cattolicesimo persino di fronte alle sette (Testimoni di Geova, ecc.), ben più esigenti verso i loro adepti.

6.

Circa le garanzie, vero punto nevralgico, l'« *Istruzione* » è laconica. Essa si limita ad asserire che

Quanto alle garanzie, si deve ritenere che ogni assicurazione che offre una fondata speranza circa l'educazione cristiana dei bambini merita di essere giudicata sufficiente (n. 31).

A titolo di esempio si possono elencare alcuni criteri per l'ammissione al Battesimo dei bambini, da verificare in coloro che ne « *garantiscono* » la futura educazione religiosa (genitori, parenti stretti o almeno persone attive della comunità cristiana; *Istruzione*, n. 28). Tali criteri riguardano:

- un riferimento accettato a Gesù Cristo, compreso, secondo la capacità culturale della persona, come Salvatore e Figlio di Dio;
- un minimo di solidarietà con la Chiesa: le relazioni con questa non devono essere praticamente inesistenti;
- un esplicito accordo con la missione della Chiesa: la volontà di assicurare al battezzato un avvenire cristiano.

Non si tratta, ovviamente, di giudicare la « *fede* » dei richiedenti, ma di accertarsi — in un colloquio « *pieno di comprensione* » (*Istruzione*, n. 30) — che esistano almeno le condizioni minimali per un'appartenenza visibile alla Chiesa nella quale il battezzato viene inserito. Bisogna però guardarsi bene dall'identificare la « *vita di fede* » dei richiedenti con la loro capacità di « *dire* » la fede. D'altra parte, la fede non è pura interiorità: si traduce in comportamenti, in atteggiamenti, in modi di giudicare e di agire.

7.

Occorre poi tener conto di alcune esigenze poste dalla teologia e dalla pastorale. L'« *Istruzione* » riconosce « *la necessità di un approfondito sforzo pastorale, sotto certi aspetti rinnovato* » (n. 27). La richiesta di garanzie serie costituisce un passo decisivo, anche se non unico, in questo approfondito sforzo pastorale. Bisogna pastoralmente far comprendere ai richiedenti e alla comunità che, qualora non si battezzi un bambino, non si vuole — con questo — escluderlo dalla salvezza. Si constata invece che le possibilità di un avvenire cristiano e di un suo veridico e coerente ingresso nella Chiesa sono per ora insufficienti: celebrare il suo inserimento nella comunità cristiana in queste condizioni costituirebbe un controsenso evidente. In ogni caso, questa astensione

ha un carattere provvisorio: non solo nel senso che, verificandosi le condizioni ora assenti, si darà luogo al Battesimo, ma anche nel senso che la Chiesa deve mettere in opera tutto ciò che può favorire la realizzazione di queste condizioni.

Bisogna dire e mostrare con i fatti che, astenendosi dal battezzare, la Chiesa non opera un'arbitria discriminazione e non respinge né i richiedenti né il battezzando, ma opera un « *rinvio di natura pedagogica* », cioè educativa (*Istruzione*, n. 31). E' necessario far sentire che a loro si rivolge la grazia e la misericordia di Dio e che essi non sono affatto ignorati dalla Chiesa, ma sono oggetto sia della sua sollecitudine missionaria (anche e proprio attraverso questi provvedimenti), sia della sua preghiera (*vedi, più avanti, il n. 15*).

8.

Dal punto di vista pastorale occorre trovare l'equilibrio tra un lassismo (i cui inconvenienti abbiamo descritto sopra) e un rigorismo che non tiene conto della povertà culturale e della paziente educazione pastorale. Bisogna anche guardarsi dal penalizzare i richiedenti per certe nostre inadempienze pastorali remote e recenti. In questi casi si deve dare più importanza alla disponibilità delle persone che alle loro « *conoscenze religiose* ». Le direttive pastorali in materia devono quindi essere attuate, dai responsabili delle comunità cristiane, nelle situazioni diversissime in cui si trovano a operare. In un ambiente culturalmente povero non si potrà esigere quanto invece è giusto chiedere in un ambiente culturalmente più progredito. D'altra parte, la mancanza di uniformità non va intesa come invito all'arbitrio. Ancor peggio, non si può accettare che in una parrocchia si agisca con rigore spietato verso i poveri culturalmente, mentre in un'altra si giunge ad assecondare con troppa timidezza le bizzarrie e le arroganti richieste dei ceti più dotati. Al contrario, esigendo una preparazione da parte di tutti, si dovrebbe tener conto della povertà culturale degli uni e, al tempo stesso, essere più esigenti con quegli altri che possono dare di più quanto a impegno religioso e a garanzie. Eventuali contestazioni o lamentele di questi ultimi rivelerebbero una visione minimista e fiscale del cristianesimo, e ciò dovrebbe farci seriamente riflettere. Queste considerazioni sulla povertà o ricchezza « *culturale* » dei richiedenti sono complementari alle indicazioni della « *Istruzione* », che tiene conto invece della maggiore o minore intensità di vita cristiana (nn. 29-31).

Si tratta insomma di abbinare la pazienza pastorale con lo sforzo costante di chiedere a ciascuno tutto ciò che può e deve evangelicamente dare in impegno, evitando una pastorale rinunciataria che finisce di nuocere alla stessa visione del cristianesimo: bisogna restituire, alla fede e alla Chiesa, tutta la serietà che loro compete.

9.

Pur permanendo la prassi del Battesimo dei bambini, il nuovo « *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* » mantiene il suo senso e la sua utilità. Bisogna infatti riconoscere che il Battesimo degli adulti ha un valore insostituibile e complementare rispetto a quello dei bambini. Sarebbe tuttavia un espediente inaccettabile preparare i candidati al Battesimo degli adulti dirottando i bambini (tanto più se appartenenti a famiglie cristiane) al Battesimo in età adulta. La soluzione pastoralmente valida è da ricercare piuttosto in un rinnovato impegno di efficace evangelizzazione degli adulti non battezzati, oggi sempre più numerosi. Il loro accesso alla fede e al Battesimo arricchisce la Chiesa di un'esperienza autentica di conversione personale e di cristianesimo consapevole (cfr. la « Premessa » della Conferenza Episcopale Italiana al « *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* », pp. 11-14).

10.

A queste premesse di ordine teologico-pastorale fanno riscontro due considerazioni. La nostra società, secolarizzata e scristianizzata, fa sì che le pratiche religiose, quando sopravvivono, tendono a scadere in riti puramente celebrativi dei momenti principali della vita. Inoltre, l'ambiente cristiano, che — pur con i suoi limiti — sosteneva ed educava i singoli, ormai non sussiste quasi più ed è in alcuni ambienti solo un ricordo del passato. In questa situazione, tenendo presenti le riflessioni fatte dal Consiglio presbiteriale diocesano, le richieste dei pastori e dei laici più attenti alla realtà ecclesiale e la « *necessità di un approfondito sforzo pastorale, sotto certi aspetti rinnovato* » (*Istruzione*, n. 27), vengono qui proposte alla comunità cristiana della diocesi alcune direttive per la preparazione e la celebrazione del Battesimo, fondamento della vita cristiana. Lo scopo è di orientare a una prassi sacramentale più efficace e più omogenea, che onori questo sacramento della fede e apra a una vita cristiana più consapevole e più intensa.

11.

Il Battesimo è il sacramento della fede: presuppone la fede, celebra la fede e introduce nella vita di fede. Giustamente l'« *Istruzione* » chiede ai pastori di prendere delle « *garanzie perché tale dono possa svilupparsi mediante una vera educazione nella fede e nella vita cristiana, sicché il sacramento possa raggiungere pienamente la sua "realità"* » (n. 28). La situazione di scristianizzazione stimola la Chiesa a riscoprire la propria identità e missione, come comunità fraterna di credenti, uniti dalla fede in Cristo crocifisso e risorto. Ne deriva che il sacramento del Battesimo è debitamente celebrato solo se si assicura un contesto di fede

sia nella preparazione che nella celebrazione e se sussistono « *garanzie veramente serie* » (*Istruzione*, n. 28) per l'educazione del battezzato alla fede. Per assicurare questo contesto di fede e per verificare la serietà delle garanzie, si richiedono dei « *criteri* », in base ai quali esaminare le richieste di Battesimo per accertare le condizioni almeno minimali dell'ammissione, e delle « *direttive* » per la preparazione delle famiglie al Battesimo dei loro figli, in particolare delle famiglie poco credenti.

12.

In questa linea vanno tenute presenti — oltre le « *Premesse* » al nuovo « *Rito del Battesimo dei bambini* » e la recente « *Istruzione sul Battesimo dei bambini* », citate all'inizio — anche la riflessione avviata le iniziative realizzate in questi anni nella nostra diocesi, purché siano in sintonia con le norme e lo spirito dei documenti suddetti e, anzitutto, « *non si consideri come normale il rinvio del Battesimo all'età della catechesi* » (*Istruzione*, n. 31). Si tratta di favorire il superamento di una concezione riduttiva del Battesimo, visto soltanto come mezzo per una facile salvezza individuale, come adeguamento a usanze ataviche e come inserimento puramente giuridico nella Chiesa. Occorre quindi richiamarsi ad alcune direttive che, pur nella loro duttilità e con gli opportuni adattamenti, costituiscano un punto di riferimento per una pastorale che miri a intensificare l'evangelizzazione, a restituire dignità e valore ai Sacramenti, nel rispetto e nella comprensione delle persone che chiedono il Battesimo per i figli.

13.

L'accoglienza dei genitori dei battezzandi deve avvenire nella verità e, insieme, nella fraternità, attraverso un colloquio « *pieno di comprensione* », che riveli con limpidezza la natura e le esigenze della fede e della vita cristiana. Questo colloquio deve far sperimentare o riscoprire la Chiesa — già nell'atto stesso dell'accoglienza — come comunione, condivisione e disponibilità al servizio.

A proposito di questo primo incontro con i genitori, bisogna cercare con ogni mezzo che avvenga non al momento della richiesta del Battesimo, ma nei mesi precedenti la nascita del figlio. Lo suggerisce anche l'« *Istruzione* » al n. 29:

Si deve attribuire grande importanza alla preparazione del Battesimo. I genitori devono preoccuparsene, avvertire i loro pastori d'anime della nascita attesa, prepararsi spiritualmente. Da parte loro i pastori visiteranno le famiglie, anzi cheranno di riunirne insieme diverse e impartiranno loro

la catechesi e altri opportuni suggerimenti, e inoltre le inviteranno a pregare per i bambini, che si accingono a ricevere.

Per questi incontri il tempo che precede la nascita è certamente più favorevole di quello dopo la nascita, quando i genitori — e soprattutto la mamma — sono assorbiti dalle cure per il neonato.

14.

Quanto ai « criteri » in base ai quali esaminare le richieste di Battesimo, occorre far comprendere ai richiedenti la fondamentale importanza della professione consapevole del « *Credo* », al cui centro sta la professione di fede in Cristo morto e risorto, Figlio di Dio, radice e fonte della comunione tra i credenti. L'esplicita professione di fede in Gesù Figlio di Dio, morto e risorto, e l'accettazione delle esigenze di vita che ne derivano, devono essere la prima ed elementare condizione che la Chiesa pone ai genitori quando chiedono il Battesimo per i propri figli. Questa condizione è motivata dal fatto che, normalmente, sono i genitori a garantire la « *vera educazione nella fede e nella vita cristiana* » (*Istruzione*, n. 28): e nessuno può dare ciò che non ha.

15.

Nel caso che i genitori del bambino risultino « *poco credenti e praticanti solo occasionalmente, o anche non cristiani, i quali, per motivi degni di considerazione, chiedono il Battesimo per il loro bambino* » (*Istruzione*, n. 30), si proponga di rinviare il Battesimo e di iniziare un « *itinerario di iniziazione* » (*di cui si dirà più avanti*). Se questi genitori (per seri motivi oggettivi e soggettivi) sono impediti o incapaci di aderire a questo itinerario — e tuttavia sono disponibili, per il presente e per il futuro, ad accettare le esigenze educative che il Battesimo implica —, si può ricorrere alla supplenza di parenti stretti che offrano le « *garanzie* » richieste. A queste persone si chiede non solo l'adesione a Cristo Figlio di Dio, ma anche un sufficiente rapporto con la Chiesa e l'accordo con la sua missione. Si può anche ricorrere alla comunità cristiana, rappresentata da uno o più membri attivi che garantiscono la successiva educazione alla fede e alla vita cristiana del battezzando, assumendo una specie di « *affidamento spirituale* » come padroni del bambino.

In questo senso si raccomanda di indirizzarsi gradualmente verso una decisa revisione della figura e del ruolo del padrino e della madrina, attualmente scelti sovente per motivi del tutto impropri. Le « *Premesse* » al « *Rito del Battesimo dei bambini* » (pagina 19, n. 8) ricordano infatti che

Anche nel Battesimo dei bambini si richiede il padrino: egli amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre. Se è necessario, collaborerà con i genitori perché il bambino giunga alla professione personale della fede e la esprima nella realtà della vita.

Infine, occorre sottolineare che, quando si dovesse rinviare il Battesimo, il sacerdote — coadiuvato da altri membri della comunità cristiana — dovrà farsi « *missionario* », continuando ad avvicinare i genitori con un'assidua opera evangelizzatrice, « *in modo da ottenere da essi, per quanto è possibile, le condizioni richieste da parte loro per la celebrazione del sacramento* » (*Istruzione*, n. 30).

16.

La celebrazione del Battesimo è quindi sempre condizionata dall'impegno dei genitori a educare o, almeno, a lasciar educare cristianamente il figlio, coadiuvati dalla comunità cristiana. Per questo motivo potrebbero essere valutate come insufficienti le « *garanzie* » di quei genitori che non hanno provveduto o non provvedono alla formazione religiosa degli altri figli. Non si può invece ritenere discriminante il puro e semplice criterio della « *pratica religiosa* » e, in particolare, della partecipazione costante alla Messa festiva. In alcuni casi, se lo si ritiene opportuno, si potrebbe chiedere ai genitori di sottoscrivere un documento di impegno secondo la formula del nuovo « *Rito del Battesimo dei bambini* » (pagina 79, n. 87).

17.

L'itinerario di iniziazione (*di cui si diceva sopra, al n. 15*) terrà presenti i diversi contesti sociali (per esempio, rurale, cittadino, ecc.) e le diverse situazioni familiari, e tenderà alla professione consapevole del « *Credo* ». La prudenza pastorale suggerirà sia la durata sia il numero degli incontri. Tuttavia, per non limitarsi a una formazione dottrinale, sarà bene che questi incontri si svolgano con un gruppo della comunità parrocchiale, così da offrire un'esperienza autentica di Chiesa fatta di accoglienza, di fraternità e di testimonianza.

Per i casi di figli di genitori in situazioni matrimoniali non regolari occorre riferirsi al documento della Conferenza Episcopale Italiana, « *La pastorale delle situazioni matrimoniali non regolari* », datato 26-4-1979 (cf. *Rivista Diocesana Torinese* 1979, pp. 165-182) ai numeri 52-53. Quanto alle indicazioni relative ai genitori conviventi o sposati solo civilmente, si nota che l'invito « *a sistemare, per quanto possibile, la loro posizione, prima di procedere, con le necessarie garanzie di educazione*

cristiana, al Battesimo del figlio » (n. 53) non comporta la negazione del Battesimo nel caso che l'invito non venga accettato. Il Documento dei Vescovi, infatti, non è, al riguardo, tassativo, ma introduce l'inciso «*per quanto possibile*», mentre è senz'altro esigente circa le «*garanzie di educazione cristiana*».

18.

L'itinerario di iniziazione potrà essere utilmente proposto anche ai genitori credenti. In ogni caso si inviteranno questi genitori ad «*attribuire grande importanza alla preparazione del Battesimo*» e «*alla presenza e partecipazione attiva nella celebrazione*» (*Istruzione*, n. 29).

Anzi, sarebbe bene che i genitori credenti partecipassero agli incontri dell'itinerario di iniziazione come parte attiva, portando la loro testimonianza ed esperienza di vita cristiana (*vedi sopra*, n. 17).

19.

Si faccia tutto il possibile perché sia la preparazione al Battesimo sia l'itinerario di iniziazione non vengano considerati un passaggio obbligato da superare, ma un momento importante nella formazione permanente del cristiano. Anzi, si raccomanda di continuare questi incontri anche dopo il Battesimo, improntandoli alla fraternità e alla condivisione di tutto ciò che può favorire la crescita umana e la vita di fede. La metà a cui le comunità cristiane della diocesi devono tendere è quella di creare degli «*itinerari*» di catechesi che durino fino al momento della prima comunione e della Confermazione.

Per questi «*itinerari*» esiste un ottimo sussidio edito dalla Conferenza Episcopale Italiana: «*Il catechismo dei bambini*». Scritto apposta per il periodo che va dalla nascita del bambino al momento di iniziare la catechesi in preparazione alla prima Eucaristia, esso è dedicato innanzitutto ai genitori e poi ai sacerdoti, alle religiose impegnate nelle scuole materne, a tutti coloro cioè che affiancano i genitori nell'opera educativa.

20.

Per quanto riguarda la celebrazione, si suggerisce di privilegiare le feste liturgiche più significative (per esempio, la Veglia pasquale, la Pentecoste, l'Epifania, il Battesimo di Gesù, la Festa della Santa Famiglia) e di celebrare i Battesimi, almeno qualche volta all'anno, quando la comunità dei credenti è maggiormente presente (per esempio, durante le Messe festive).

Si ribadisce che,

Per quanto è possibile, tutti i bambini nati entro un dato periodo di tempo siano battezzati nello stesso giorno con

una sola celebrazione comune.

Non si celebri due volte il sacramento nella medesima chiesa e nello stesso giorno, se non per una giusta causa (« *Premesse* » al « *Rito del Battesimo dei bambini* », pagina 23, numero 27).

Quanto ai criteri per stabilire la data del Battesimo, si ricordano le indicazioni del « *Rito del Battesimo dei bambini* » (*Premesse*, pagina 28, n. 8):

Nel fissare la data del Battesimo, si tenga conto anzitutto del bene spirituale del bambino, perché non resti privo del beneficio del sacramento; poi delle condizioni di salute della madre, affinché possa essere presente di persona; si tenga conto infine — salvo il bene preminente del bambino — delle esigenze pastorali, e cioè del tempo indispensabile per preparare i genitori e disporre la celebrazione in modo che appaia chiaramente il significato e la natura del rito. Pertanto:

1) *Se il bambino è in pericolo di morte, lo si battezzi quanto prima nel modo che verrà indicato (n. 21).*

2) *Normalmente, i genitori al più presto chiedano al parroco il Battesimo per il loro bambino: così si potrà preparare adeguatamente la celebrazione del sacramento. E' desiderabile che il parroco sia informato anche prima della nascita.*

3) *La celebrazione del Battesimo si faccia entro le prime settimane dopo la nascita del bambino.*

Queste indicazioni circa la data del Battesimo riguardano ovviamente le famiglie credenti e non invece i casi in cui sia necessario per i genitori un « *itinerario di iniziazione* » (vedi sopra, n. 17).

Circa il luogo del Battesimo, le « *Premesse* » al « *Rito del Battesimo dei bambini* » specificano che « *il Battesimo sia normalmente celebrato nella chiesa parrocchiale* » (pagina 29, n. 10). Questa norma — basata sul significato del Battesimo come inserimento nella Chiesa attraverso una comunità ben determinata (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 42; *Christus Dominus*, 30) — può comportare delle eccezioni solo per motivi particolarmente seri, come l'esistenza di pericolo per la salute del battezzando o della madre, oppure il riguardo per nascite « *irregolari* ». In questi casi sarebbe bene che fosse il parroco stesso del battezzando a celebrare il Battesimo. Per altre eccezioni a questa norma, ad esempio per il caso di abituale inserimento in una parrocchia diversa, occorrerà consultare l'Ordinario del luogo.

21.

Bisognerà non arrendersi di fronte a eventuali e comprensibili difficoltà, tenendo conto dei vantaggi spirituali che deriveranno dalle presenti direttive. Perciò ci si guardi sia dalla troppa timidezza, sia dall'intransigente durezza che non offre certamente una testimonianza di carità paziente ed è in evidente contrasto con l'esercizio di una autorità intesa come servizio (*Lumen gentium*, 32).

* * *

Le riflessioni dottrinali e le direttive pastorali qui sopra espresse, frutto del lavoro del Consiglio presbiteriale diocesano e di una Commissione appositamente costituita, vengono da me ben volentieri accolte e, sentito il Consiglio episcopale, sancite come normative per promuovere in diocesi una « *rinnovata pastorale del Battesimo dei bambini* ».

Spetterà ai Parroci e ai loro collaboratori farne oggetto di catechesi non solo in occasione del Battesimo ma in modo permanente, soprattutto negli ambiti della pastorale familiare.

Preghiamo Dio onnipotente affinché il suo aiuto ci renda perseveranti nel suo servizio, così che anche nel nostro tempo la Chiesa « *si accresca di nuovi membri e si rinnovi sempre nello spirito* » (orazione del quinto martedì di Quaresima).

Torino, 30 maggio 1982, *Solennità di Pentecoste*

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Il messaggio dell'Arcivescovo ai Movimenti Anziani

La terza età non diventi tempo di rassegnazione!

Oltre settemila anziani (più di seicento da Torino) sono intervenuti a Roma al convegno promosso dall'Unione dei Movimenti Anziani e Pensionati, che raggruppa trenta diocesi. Venerdì 21 maggio, nell'«aula Paolo VI» si è svolta una grande assemblea, durante la quale, prima dell'incontro con il S. Padre, è stato diffuso dagli altoparlanti il messaggio che l'Arcivescovo, in qualità di Presidente della Conferenza Episcopale, rivolge ai partecipanti.

Carissimi,

nell'impossibilità di essere presente all'incontro romano, mi preme farvi giungere l'espressione della mia sollecitudine pastorale a viva voce, così che appaia più profondamente sentita e intimamente vissuta. Sono unito alla vostra gioia e alla vostra fraternità che hanno nell'incontro con il Santo Padre il momento culminante e maggiormente ricco di grazie e benedizioni. Sono unito alla vostra preghiera che porta al Signore un'ampia ricchezza, dal ringraziamento più convinto alle speranze più acute.

Voglio essere unito a quella dimensione umana del vostro trovarvi insieme che alla vostra età ha una densità e un contenuto significativo e prezioso. Vorrei anche parteciparvi un pensiero che serva alla vostra comunione e anche da ispirazione alle vostre iniziative e ai vostri compiti. Voi appartenete al grande «Movimento degli Anziani», provvidenziale da un punto di vista umano e pastorale, per la comunità civile ed ecclesiale. A me pare importante che il vostro «Movimento degli Anziani» conservi la sua qualifica di aggettivo, non di sostantivo, perché voi siete semplicemente delle persone umane, degli uomini e delle donne in condizione anziana di età e di vita, in condizione sociologicamente segnata dall'anzianità. Però siete persone e cumulate tutte le qualità e tutti i difetti, ma soprattutto tutte le dignità, della persona umana. Non è mai giusto che un aggettivo eroda il valore del sostantivo.

Sentitevi, dunque, uomini e donne, siatelo nella piena consapevolezza della vostra dignità! Anche quando pensate alla Chiesa, pensate che siete figli di Dio, fratelli in Cristo, membra vive della Chiesa di Dio. Tutto ciò voi siete non in virtù del calendario anagrafico della vostra esistenza, ma in virtù dei doni che il vostro «essere cristiano» contiene e rinnova dentro di voi. Non vorrei mai che il «Movimento degli Anziani» indulgesse a una spiritualità della rassegnazione, del congedo e del disimpegno. Siete uomini e donne, tocca anche a voi come tali accettare le con-

dizioni degli anni, che talvolta sono pesanti da portare, ma non per essere meno uomini, ma per esserlo in maniera adatta all'età, e in maniera coerente con questa provvidenziale condizione dell'esistenza. A me pare che «essere anziani» debba significare un motivo di pienezza umana, di esperienza multiforme e preziosa, e quindi di impegno, anche se è giusto godere di quelle provvidenze sociali che rendono la fatica e l'età degli uomini meno aspra.

E' giusto che la vivacità della fede e dell'impegno cristiano siano sempre intatti e degni di chi, vivificato dal dono di Cristo e del suo Spirito, deve saper vivere secondo la pienezza dell'età di Cristo, che è l'età della risurrezione e di chi sa che Cristo ha vinto il mondo anche nei confronti delle inesorabili leggi del calendario umano. Siate, dunque, anziani che guardano indietro soltanto per non sciupare il tesoro dell'esperienza e della sapienza, ma che guardano avanti per mettere a profitto delle generazioni nuove e della storia del mondo quanto avete imparato dall'età e quanto avete attinto dall'esperienza della fede e dalla carità di Cristo.

In questa prospettiva, vi faccio un augurio: che questo pellegrinaggio, che forse ha stancato le vostre membra, dia molta giovinezza al vostro spirito e al vostro cuore. Siate uomini e donne che dell'anzianità hanno fatto non il motivo di una rassegnazione e di una pazienza più o meno inerte e inoperosa, ma di una speranza più illuminata e consapevole, di un impegno cristiano e umano più generoso e disponibile: alla vostra età è più facile avere più tempo e più cuore. Vivete la vostra vita in crescendo. Non andate verso il tramonto. Chi crede nella risurrezione di Gesù, più invecchia negli anni, più va verso la luce. Gustate l'esperienza della vostra età, della vostra comunione di anziani, della vostra volontà di non essere sopravvissuti a nessuna età, ma di essere contemporanei dei piccoli e dei grandi. Nella famiglia avete un posto che nessuno vi può togliere. Nella società avete una missione che arricchisce la comunità.

Anche nella preparazione del futuro voi potete offrire apporti maturati in una consapevole esperienza, dove le cose si sanno vedere con meno illusioni e si sanno preparare con più concretezza e pazienza. La pazienza in una persona anziana può diventare gioiosa: chi mai potrà insegnare la gioia della pazienza alle giovani generazioni se non voi? Quanto c'è bisogno di questa gioia e pazienza in un mondo che di tribolazioni ne ha tante per ogni età, e non può sciupare le risorse, le energie umane e i valori cristiani di cui voi siete portatori: li custodite non per l'egoismo della vostra età, ma ne siete depositari per la ricchezza del mondo nuovo. E' il mio augurio e la mia benedizione.

+ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

La formazione dei catechisti nella comunità cristiana **Orientamenti pastorali**

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale, ha preparato un sussidio dal titolo « La formazione dei catechisti nella comunità critiana ».

La prima bozza fu presentata dalla Commissione ai Vescovi incaricati nelle regioni per la catechesi, nell'incontro del 6 febbraio 1981, e ad essi furono chiesti suggerimenti e osservazioni.

Il sussidio è stato, poi, presentato dal Presidente della Commissione, Mons. Giulio Oggioni, al Consiglio Permanente nella sessione del 12-15 ottobre 1981. Il Consiglio Permanente ne autorizzò la pubblicazione a firma della Commissione, una volta accolte le eventuali osservazioni che i membri del Consiglio avrebbero inviato.

Presentazione

La vita delle nostre comunità cristiane, che ogni giorno lo Spirito del Signore arricchisce dei suoi doni, esprime oggi un particolare impegno nell'annuncio della parola di Dio. Il magistero pontificio e, per quanto riguarda la Chiesa in Italia, il rinnovamento della catechesi promosso dall'Episcopato (che ha trovato una particolare attuazione nella pubblicazione dei nuovi catechismi), hanno tracciato un cammino di rinnovata vitalità delle Chiese locali, in un servizio più ampio e più intenso della catechesi.

Con grande gioia e riconoscenza verso lo Spirito del Signore, salutiamo il manifestarsi di tanto impegno, che vede all'opera presbiteri, religiosi, religiose e un numero sempre crescente di laici: giovani, mamme e papà, intere famiglie.

Le nuove problematiche che nascono dall'estendersi del servizio catechistico, la presenza di tanti nuovi catechisti, hanno già stimolato le nostre Chiese locali ad offrire momenti e strumenti di formazione. Tutti infatti siamo consapevoli che solo un'adeguata e permanente formazione può sorreggere la dedizione che scaturisce dalla scoperta di questa particolare chiamata del Signore al servizio della catechesi nella sua Chiesa.

Come contributo a tante numerose e lodevoli iniziative, la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura ha

volutamente si compilasse il presente sussidio. Esso si propone di offrire un insieme di riflessioni e indicazioni operative, con cui sostenere le iniziative già in atto, favorire la nascita di nuove, orientare l'impegno di tutti su vie di vera comunione ecclesiale.

Il sussidio si rivolge in primo luogo ai responsabili della pastorale catechistica nelle Chiese locali, come strumento di analisi della loro attività e come proposta per la loro progettazione. Esso è rivolto anche ai catechisti, perché, attraverso la riflessione, sempre sostenuta dalla preghiera, possano riscoprire le motivazioni di fondo del loro servizio e le linee maestre del cammino formativo. Questo, infatti, prima ancora che di iniziative è frutto di convinzioni profonde, di maturazione interiore, di vera crescita spirituale.

In questo modo i catechisti sapranno far maturare il fervore e la gioia del loro impegno in un servizio alla parola di Dio e alla Chiesa, che diventi testimonianza di vita.

Roma, 25 marzo 1982 - Solennità dell'Annunciazione del Signore.

IL PRESIDENTE
della Commissione Episcopale
per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura
+ Giulio Oggioni
Vescovo di Bergamo

SINTESI DEL DOCUMENTO

Introduzione

1. La Chiesa in Italia e l'impegno per la catechesi

A fondamento di questa scelta, i Vescovi italiani hanno posto due documenti pastorali con cui ancor oggi la Chiesa in Italia è chiamata a confrontarsi: « *Il Rinnovamento della Catechesi* » ed « *Evangelizzazione e Sacramenti* ».

2. Nuovi catechisti dono dello Spirito

Ciò che sta accadendo oggi è qualcosa di nuovo. E' sorta una nuova generazione di catechisti, animati dal desiderio di essere educatori e testimoni del Vangelo nella comunità ecclesiale. E' un grande dono che lo Spirito Santo sta facendo alla sua Chiesa.

3. Un sostegno alla loro generosità

Al dono che il Signore fa, deve corrispondere l'incoraggiamento, la promozione e il sostegno di tutta la comunità cristiana, da tradursi in iniziative adeguate.

4. Linee comuni per la formazione

Prospettive e problemi del movimento catechistico fanno emergere la necessità di un più preciso ed intenso intervento della Chiesa nell'ambito della formazione dei catechisti.

La catechesi nella Chiesa

5. La Chiesa, comunione e servizio

La Chiesa è mistero di comunione, da questa dimensione di comunione deriva che la Chiesa tutta intera è responsabile del servizio al Regno. Dalla corresponsabilità nella edificazione della Chiesa deriva poi la corresponsabilità nel servizio alla Parola.

6. Fedeli a Dio e fedeli all'uomo

Le Chiese locali sono chiamate a realizzarsi in questa duplice dimensione di comunione e di servizio. La realizzazione di queste due dimensioni è costituita dalla dinamica: « *Parola, Sacramento, Testimonianza* » e dall'attenzione all'uomo, ai suoi problemi e alle sue attese.

7. L'evangelizzazione e la catechesi

Sono due realtà che si richiamano vicendevolmente nella missione della Chiesa. L'evangelizzazione esprime anzitutto il compito globale dell'annuncio della Parola. La catechesi è momento tipico e privilegiato dell'evangelizzazione in quanto ne sviluppa i tratti portanti, le finalità, i contenuti, il linguaggio e la pedagogia.

8. Cristo, nostro Maestro

La persona e il mistero di Cristo sono il nucleo intorno a cui si unifica tutto il contenuto cristiano.

9. Il cammino dei discepoli

L'azione del catechista deve ispirarsi ad una rinnovata pedagogia della « *sequela* » di Cristo, per educare all'ascolto permanente della Parola di Dio e alla celebrazione della sua presenza nei Sacramenti; ad una pedagogia della comunione; ad una pedagogia del servizio e della promozione nei confronti di ogni uomo; ad una pedagogia che sa stare in docile ascolto dell'uomo e delle sue difficoltà e sa muoversi in una fiduciosa ricerca di risposte adeguate.

10. Un compito che riguarda tutti

Nella comunità ogni credente è, per la sua parte, responsabile della Parola di Dio.

11. Catechisti nella comunità

Il Vescovo, il collegio dei Vescovi, il successore di Pietro sono i primi catechisti della Chiesa locale e universale.

Primi collaboratori del Vescovo e partecipi del suo stesso ministero sono i sacerdoti, unitamente ai diaconi. Un ruolo specifico nella catechesi hanno i membri delle famiglie religiose; la nuova presenza che oggi si richiede ai religiosi è quella di una disponibilità a sostenere, secondo il proprio carisma e con specifica competenza, le scelte diocesane riguardanti l'evangelizzazione in genere e, in special modo, la pastorale catechistica. Gli sposi cristiani, che vengono definiti dal Concilio Vaticano II come « *primi annunciatori della fede per i loro figli* » (L.G. 11). I catechisti laici che non sono semplici operatori, casualmente incaricati dal parroco di svolgere un qualsiasi servizio, sono invece destinatari di una chiamata divina, radicata nel Battesimo e inserita nella Chiesa.

L'identità del catechista

12. Chiamato ad annunciare il Vangelo

L'essere destinatario di un dono di Dio, e l'essere divenuto dono di Dio agli altri, deve far sorgere nel catechista l'esigenza di una forte crescita di vita spirituale. Come Maria, così il catechista deve saper accogliere con umiltà e meditare la parola del Vangelo e riferirsi costantemente ad essa.

13. Nella Chiesa

Il fondamento ecclesiale del ministero del catechista richiede, anzitutto, che le comunità cristiane non vivano il compito della catechesi con atteggiamento di delega nei confronti dei catechisti. Questi devono sentirsì sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità.

14. Al servizio dell'uomo

Il servizio all'uomo è vocazione che non può restare circoscritta negli ambiti strettamente ecclesiastici della catechesi e delle attività parrocchiali. C'è il rischio di ripiegarsi sui problemi interni della comunità e di estraniarsi dalle occupazioni e dalla sensibilità comuni dell'uomo. Ciò vale anche per il catechista. Il respiro di una autentica catechesi nasce anche da un'attenzione viva e generosa del catechista ai problemi della società.

15. Maestro, educatore e testimone

Vanno in particolare evitate le improvvisazioni, sia pure volonterose, le presentazioni disorganiche del messaggio di fede, le riduzioni del ruolo del catechista a semplice animatore di gruppo. I catechisti sono chiamati ad essere non ripetitori, sia pure competenti di un messaggio che resta però loro estraneo; ma segni viventi di quanto annunciano. La loro vita deve essere il primo catechismo per gli uomini a cui si rivolgono.

16. Per la crescita di tutti

Se queste sono le caratteristiche proprie del catechista, si deve però ricordare che esse vanno incarnate in una pluralità di situazioni. Diversi sono infatti i catechisti del popolo cristiano. Diversi sono anche i destinatari della catechesi. Tutto ciò crea l'esigenza di una pluralità di servizi catechistici nelle comunità locali. Pluralità di servizi catechistici significa infine diversi livelli di servizio catechistico: dai catechisti di base agli animatori della catechesi e animatori responsabili della catechesi nella parrocchia.

Le mete della formazione dei catechisti

17. Per una maturità umana e cristiana

Tenendo conto dei molteplici servizi catechistici da promuovere, si potrà fare riferimento a quattro aree di formazione distinte: le doti spirituali, religiose ed ecclesiali del catechista; la sua preparazione di carattere biblico-teologico; la sua capacità di conoscere l'uomo e il mondo; la sua formazione metodologica e didattica.

18. Una solida spiritualità ecclesiale

Tale spiritualità si alimenta attraverso la meditazione personale e comunitaria della Parola di Dio, una intensa vita liturgico-sacramentale che accosti spesso il catechista ai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, una continua riflessione sulla propria esperienza di vita cristiana che si avvalga del ricorso alla direzione spirituale.

19. Una conoscenza organica e sistematica della fede

Nel cammino che conduce a questa maturità spirituale ed ecclesiale si inserisce l'esigenza della formazione biblico-teologica dei catechisti. Tale meta di fondo comprende la conoscenza delle tappe fondamentali della storia della salvezza; una discreta capacità di leggere, interpretare e attualizzare le pagine fondamentali della Bibbia; la capacità di rendere ragione delle essenziali verità della fede, espresse nel Simbolo Apostolico; l'attitudine a spiegare i segni della vita liturgica e sacramentale; la capacità di leggere la storia e di esprimere un giudizio sulla realtà umana alla luce della Parola di Dio.

20. Una viva attenzione all'uomo e al mondo

La conoscenza della persona, della situazione di vita, dell'ambiente in cui è posto, è indispensabile affinché il messaggio che il catechista porta giunga con efficacia al suo destinatario.

21. Una competenza pedagogica e metodologico-didattica

Tutto ciò si riassume nell'esigenza che i catechisti diventino anzitutto capaci di programmare il proprio intervento educativo; di saperlo attuare

con i propri destinatari, servendosi delle tecniche e degli strumenti di apprendimento e di educazione.

L'itinerario di formazione dei catechisti

22. La chiamata

I sacerdoti responsabili della comunità ecclesiale, con i loro collaboratori, hanno il compito di riconoscere e di promuovere nei fedeli i doni dello Spirito anche in riferimento al servizio della Parola. Non andranno ovviamente impiegati subito nel servizio catechistico, ma, come per ogni maturazione vocazionale, la loro chiamata andrà verificata in uno specifico tirocinio di formazione.

23. Un cammino permanente, sistematico ed organico

Il carattere permanente dell'itinerario formativo è richiesto dalla natura stessa delle mete da raggiungere. Il cammino di formazione non può essere legato all'episodicità, ma deve porsi obiettivi precisi, tappe successive e complementari. In terzo luogo, si richiede che la formazione sia organica, anzitutto per ciò che concerne le sue diverse dimensioni, armonizzando tra loro i momenti spirituali-ecclesiali, biblico-teologico, antropologico e metodologico-didattico.

24. Nella Chiesa locale

Questo inserimento domanda che la comunità ecclesiale accolga i catechisti come responsabili del servizio della Parola. Sono le Chiese locali e, al loro interno, le comunità parrocchiali e ogni altra comunità o associazione e movimento ecclesiale, che, in comunione e sotto la guida dei Pastori hanno il compito di accogliere, promuovere e formare i catechisti.

25. Un'esperienza di comunione e di dialogo

Per i catechisti, un ruolo decisivo nel cammino di formazione viene svolto dall'esperienza di gruppo. Raccogliendo un gruppo limitato di catechisti, esso favorisce i rapporti interpersonali e la visibilità della comunione e costituisce un luogo e uno strumento di educazione alla vita ecclesiale e all'impegno comunitario all'interno della parrocchia.

Le scuole di formazione

26. A diversi livelli e con finalità complementari

Si deve pensare a scuole di animatori della catechesi e dei gruppi di catechisti, come anche a scuole che offrano la possibilità di specializzazione in settori particolari della pastorale catechistica. Accanto ad esse, come fondamento di tutto il movimento di formazione dei catechisti, vanno collocate le scuole per catechisti, che potremmo chiamare scuole di base. Si può pensare che le nostre Chiese locali si propongano, come

obiettivo prioritario nei prossimi anni nel campo della catechesi l'istituzione della scuola diocesana per animatori e delle scuole zonali per catechisti.

27. Le scuole di base per catechisti

I contenuti da trasmettere in queste scuole si possono raccogliere intorno a tre concentrazioni tematiche:

- la prima è quella biblico-teologica;
- come secondo ambito di contenuti vanno individuati quelli antropologico-culturali;
- infine, le dimensioni pedagogica e metodologico-didattica.

28. Le scuole per animatori

Gli stessi contenuti proposti per le scuole di base per catechisti vanno riproposti, ovviamente ad un livello ulteriore di approfondimento anche per le scuole di animatori di catechesi. Una ripresa in profondità dei programmi già svolti nelle scuole catechistiche di base costituirà il punto di partenza di queste scuole.

29. Per unire fede, azione catechistica e vita

Le scuole devono aiutare i catechisti a correlare tra loro questi contenuti nella formazione, perché tutto venga percepito e vissuto nell'integrazione tra fede, vita e attività catechistica.

30. Altre iniziative complementari

Accanto alle scuole di formazione per catechisti, si pongono già nelle nostre comunità altre iniziative formative: settimane di studio, campi-scuola, corsi monografici, incontri spirituali, convegni, ecc.

31. Scuole per catechisti e scuole di teologia per laici

Traguardo ideale delle Chiese locali nei prossimi anni è la scuola diocesana per animatori della catechesi.

32. I responsabili della formazione

Responsabile primo della formazione permanente dei catechisti della Chiesa locale è il Vescovo.

L'Ufficio Catechistico deve qualificarsi sempre più come centro promozionale della formazione dei catechisti: attraverso l'istituzione della scuola diocesana degli animatori, la promozione della scuola di base per catechisti, l'animazione e la guida delle diverse iniziative. Attorno all'Ufficio Catechistico è necessario che si formino equipe diocesane di esperti nelle varie discipline.

A livelli intermedi diversi, le strutture catechistiche zonali (responsabili zonali della catechesi) si pongono al servizio di questo compito formativo, promuovendo la collaborazione interparrocchiale.

Nella parrocchia un compito fondamentale nell'opera di formazione è attribuito al parroco e ai presbiteri suoi collaboratori. Accanto al parroco ed agli altri presbiteri, può avere un ruolo importante di responsabilità la figura dell'animatore del gruppo dei catechisti o delle Associazioni, Movimenti e gruppi ecclesiali.

33. Strumenti privilegiati per la formazione dei catechisti

C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi* (1970)

S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale* (1971)

C.E.I., *Evangelizzazione e Sacramenti* (1973)

PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (1975)

GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (1979)

C.E.I., *Comunione e comunità* (1981)

C.E.I., *Catechismi*

Conclusione

34. La personalità del catechista

Una personalità che si nutre nell'ascolto della Parola e nella partecipazione alla vita sacramentale. Una personalità che si esprime nella capacità di annunciare la Parola dell'oggi, nella creatività con cui vive la piena comunione con la Chiesa, nell'impegno per la costruzione di un mondo che si apre alla venuta definitiva del Regno.

35. Alla scuola dello Spirito

Ogni itinerario di formazione deve condurre e deve nutrirsi di una autentica vita di fede, di speranza e di carità. Per questo il catechista guarda allo Spirito Santo come al suo formatore, alla sua guida prima e fondamentale. Egli, scoprendosi chiamato da Dio, sa anche di essere un umile strumento nelle sue mani, per le meraviglie che in lui vuole operare, ad imitazione di Maria. In Lei possiamo contemplare che cosa significhi porsi all'ascolto della Parola con la totale disponibilità di vita.

Appendice

Seguono alcune indicazioni programmatiche di scuole per catechisti, vengono presentate indicazioni per comporre corsi diretti a:

- Allievi catechisti
- Proposta di scuola per catechisti
- Proposta di scuola per animatori responsabili.

La presente sintesi è tratta da: C.E.I., « La formazione dei catechisti nella comunità cristiana - Orientamenti pastorali » - (EDB - Edizioni Dehoniane - Bologna - L. 600).

**L'impegno missionario della Chiesa italiana
Per la pastorale missionaria della Chiesa locale**

UN APPELLO PRESSANTE

Molto opportuno giunge, nel contesto d'una più vasta attenzione della Conferenza Episcopale Italiana ai problemi della Chiesa, questo contributo che affronta il tema dell'impegno missionario.

Le circostanze storiche in cui viviamo, esercitando una continua corrosione nei confronti di sicurezze e di situazioni che fino a ieri potevano farci interpretare l'esistenza della Chiesa come stabilità e tradizione, ci pongono — secondo il misterioso disegno della Provvidenza — nella necessità di riacquistare tutto il dinamismo, lo slancio, la libertà generosa della prima evangelizzazione. Ciò significa riprendere gioiosamente coscienza che la Chiesa è cammino, andata al mondo, dono che non si stanca di rinnovarsi nella provvisorietà delle vicende umane.

E' dunque indispensabile che i credenti siano aiutati a prendere coscienza di questa rinascente fisionomia di Chiesa, per assumere volentieri, nella loro vita, il glorioso carico dell'evangelizzazione. I Vescovi italiani si pongono in questa linea profetica, donando col presente Documento una visione pastorale che potremmo dire pienamente dinamica e per ciò stesso veramente costitutiva dell'essere della Chiesa. Da un orizzonte missionario posto come ai margini della comunità, all'idea della missionarietà posta nel cuore stesso dell'esperienza di ogni comunità; da una certa qual delega missionaria ai responsabili specifici, quali gli Istituti con finalità unicamente missionaria, all'assunzione di tutta la comunità fino al punto di render la missione sorgente di comunione, e la comunione sorgente di missione; queste sono le prospettive, sotto un certo punto di vista nuove ed ardite, che qui si propongono.

Non si tratta soltanto d'un chiamare a raccolta forze preesistenti, o d'un ricordare a tutti verità già ovvie ed accettate; vi è nel Documento l'intenzione di rifondare nelle coscienze la missione come respiro stesso dell'esperienza ecclesiale.

Questo richiede, senza dubbio, un qualche mutamento di mentalità: una Chiesa in stato di missione è una Chiesa disposta alla povertà e al rischio, al movimento e alla novità, al tentativo e alla creatività. Ciò non significa abbandono d'un radicamento in Gesù Cristo, radicamento che anzi dovrà farsi tanto più essenziale ed appassionato, ma piuttosto coraggio d'un cammino che in buona parte rimane da tracciare. L'animo e

la mentalità dei nostri contemporanei è, o appare spesso, così lontano dalla interpretazione religiosa della vita, che sembra occorrano miracoli di Spirito per ottenerne la conversione alla verità e alla grazia. Ma proprio questa situazione è una sfida per la nostra speranza: sia che si tratti di missione universale, fino ai confini della terra, sia che si tratti d'atteggiamento missionario da vivere qui, anche nella nostra Italia, con tutti i mezzi a disposizione, l'imperativo evangelico rimane uno solo: « Andate e predicate » (*Mc 16, 15*).

Il Documento è pertanto più che uno stimolo: è una chiamata, un programma in ordine al Regno, un appello pressante. Così ci auguriamo sia colto dai suoi destinatari, che in realtà sono tutti i credenti, ciascuno interpellato nella sua particolare situazione e responsabilità ecclesiale. Certamente il compito è grande, come lo stesso Vangelo; ma proprio in questa grandezza tutti siamo invitati a riconoscere la misura propria del nostro Battesimo, che non ci appartiene come realtà da vivere a piacimento, ma in forza del quale invece apparteniamo a Gesù Cristo e alla sua ansia di Salvatore.

Possa dunque il discorso qui espresso trovare ascolto e risposta, affinché vicino e lontano molti abbiano a risentire i benefici effetti d'un risveglio missionario nella coscienza della nostra Chiesa.

Torino, 25 marzo 1982.

+ Anastasio A. Card. Ballestrero

Arcivescovo di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

PRESENTAZIONE

La vitalità della Chiesa si misura dal suo dinamismo missionario. La missione fa vivere la maturità della fede e la pienezza della cattolicità. Dove essa manca o è debole, si ha una Chiesa incompleta o malata, come ha ricordato Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1981.

Da questa convinzione profonda e condivisa è nato il Documento « L'impegno missionario della Chiesa italiana », che viene ora pubblicato sotto la responsabilità della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese.

In un precedente Documento su « La cooperazione missionaria della Chiesa che è in Italia » (gennaio 1975), la Commissione aveva emanato una serie di norme per il coordinamento delle attività di animazione e cooperazione missionaria nelle diocesi. Dopo un settennio fecondo di sviluppi per la presa di coscienza e l'azione effettiva della Chiesa italiana nella missione universale, si è avvertita la necessità di fare una riflessione approfondita sul nostro impegno missionario,

in vista d'un impulso nuovo, più adeguato ai tempi e vivificato da una maggiore consapevolezza e da una partecipazione più ampia ed organica.

In particolare: la Commissione ritiene che si debba ribadire la responsabilità primaria che i Vescovi hanno nei confronti dell'evangelizzazione di tutte le genti, e che sia giunto il momento di armonizzare meglio le varie strutture, forze, iniziative, perché nella valorizzazione del carisma e del ruolo di ognuna, l'azione missionaria si realizzi in una piena comunione ecclesiale, diventando più significativa ed efficace.

Sulla base di queste esigenze si è venuto elaborando il presente Documento. Esso parte dalla realtà missionaria quale si presenta oggi, in riferimento sia alla missione in generale, sia alla situazione dell'animazione e cooperazione missionaria in Italia. Segue una riflessione dottrinale sulla missione in chiave di comunione, riflessione che attinge al magistero conciliare e postconciliare. In questo contesto, si è vista l'opportunità di puntualizzare alcune questioni tipiche ed emergenti, e di sottolineare, nell'ambito di una Chiesa tutta missionaria, il compito di coloro che sono chiamati ad essere protagonisti della missione in forza di una grazia particolare.

La terza parte è di carattere pastorale. Delinea un progetto per mettere la Chiesa in atto di missione; offre chiarimenti e stimoli per comprendere ed acquisire le dimensioni reali della missionarietà; dà orientamenti e norme per mobilitare e coordinare l'opera dei diversi organismi e servizi missionari.

Nota qualificante del Documento è la visione della missione nella comunione ecclesiale.

Il testo è il risultato di un'ampia collaborazione. La prima idea è sorta nell'ambito del Consiglio Missionario Nazionale, in cui operano esponenti delle diverse istituzioni e forze missionarie. L'idea si è poi tradotta in una proposta che la Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese ha fatto propria, affidandone la realizzazione, sotto la sua responsabilità, all'Ufficio Nazionale omonimo, quale organo operativo della Conferenza Episcopale Italiana per l'animazione e cooperazione missionaria. L'elaborazione ha coinvolto i membri del Consiglio Missionario Nazionale, tra cui le Pontificie Opere Missionarie, esperti, operatori pastorali e missionari. Osservazioni sono giunte da Vescovi e Conferenze Episcopali Regionali, e il Consiglio Permanente della C.E.I. ha dato la sua approvazione. Si tratta, dunque, di un testo rappresentativo ed autorevole.

Lungo questo itinerario ci si è trovati, come era normale, di fronte a diversi pareri sulla configurazione e strutturazione concreta da dare al Documento. Si è poi convenuto che dovesse servire anche per la catechesi; il che può spiegare alcune particolarità di forma e di contenuto.

Il Documento viene pubblicato nel 25° anniversario dell'Enciclica di Pio XII « Fidei donum ». Ciò riveste un preciso significato e valore. La « Fidei donum » ha segnato per le nostre Chiese il passaggio da un'azione di sostegno ad un coinvolgimento diretto nell'attività missionaria, mediante il servizio di sacerdoti diocesani e laici. Ha così aperto un cammino che doveva sboccare, con il Concilio, in una nuova visione e sensibilità missionaria. E' necessario, ora, proseguire su

questa strada, sicuri che, come dice il presente Documento nella conclusione: « Nella misura in cui la nostra Chiesa vivrà la missione nella comunione, rinnoverà se stessa ».

Roma, 21 aprile 1982, nel XXV anniversario dell'Enciclica « *Fidei donum* ».

Il Presidente della Commissione Episcopale
per la cooperazione tra le Chiese
+ **Ferdinando Maggioni**
Vescovo di Alessandria

SINTESI DEL DOCUMENTO

Introduzione

Nella Chiesa italiana del post-concilio si notano segni di crescita e di rinnovamento nello spirito missionario, una maggiore attenzione alla persona umana ed ai problemi sociali, ed anche nuove difficoltà. Il presente Documento dei Vescovi italiani intende continuare la linea pastorale indicata dai precedenti « *Evangelizzazione e Sacramenti* », « *Comunione e comunità* ».

Parte I - Il nuovo volto della missione

Nel primo capitolo (« *L'evoluzione del cammino missionario* ») si indicano le profonde diversità della realtà missionaria di oggi rispetto a quella di ieri. Nei Paesi di missione si è passati da una fase di « *plantatio Ecclesiae* », con indirizzo occidentale e situazione di dipendenza, alla piena costituzione delle Chiese indigene con le quali occorre collaborare su un piano di parità e di reciproco scambio. Il nuovo volto della missione è la « *comunione e cooperazione missionaria tra le Chiese* ».

Anche l'animazione missionaria delle nostre Chiese è mutata nella prospettiva conciliare: non più un'attività marginale per la vita ecclesiale diocesana, delegata quasi esclusivamente a istituzioni specializzate, ma « *convinzione che la Chiesa particolare è soggetto primo della missione, per cui deve sentirsi coinvolta in un compito globale, dentro e fuori dei suoi confini, assunto da tutti i cristiani e rivolto a tutti gli uomini* ».

Nel secondo capitolo (« *Difficoltà e tensioni* ») si ribadisce la necessità della missione « *ad gentes* » nonostante i fenomeni di scristianizzazione delle Chiese di antica cristianità e la consapevolezza dei valori contenuti nelle religioni non cristiane. Le giovani Chiese d'Africa e d'Asia restano estremamente bisognose di aiuto, ma offerto in spirito di servizio e di comunione tali da non compromettere la loro crescita e l'ardua opera di incultrazione del Vangelo nelle rispettive civiltà.

Il terzo capitolo (« *Animazione e cooperazione missionaria in Italia* ») fornisce alcuni elementi per un miglior servizio nei due momenti complementari della formazione e della collaborazione pratica. Nel campo dell'animazione missionaria la Chiesa italiana ha compiuto molti progressi, però l'aumentata sensibilità mis-

sionaria manca spesso di solidi contenuti e di appropriati approfondimenti. So- prattutto « non ci pare di poter ancora affermare che la nostra Chiesa nel suo insieme consideri la partecipazione alla missione evangelizzatrice universale... come una fondamentale legge di vita e ne traggia tutte le conseguenze ».

Anche la situazione della cooperazione è caratterizzata da confortanti realtà positive accanto al permanere di lacune e limiti.

Parte II - La missione nella comunione

I due elementi della comunione e della missione sono ugualmente essenziali alla Chiesa.

Nel primo capitolo (« *Le sorgenti perenni della missione* ») se ne indica il fondamento trinitario, per cui Dio stesso è comunione e missione; il fondamento antropologico costituito dal disegno di Dio per ogni uomo nella creazione e nella redenzione; il fondamento ecclesiologico, costituito dal piano di Dio per la Chiesa « *sacramento universale della salvezza* ». In questo contesto anche Maria, figura e Madre della Chiesa, con la sua specialissima unione all'opera universale salvifica di Cristo testimonia e rivela a tutti i fedeli il vasto orizzonte missionario della loro incorporazione a Cristo.

Nel secondo capitolo (« *Aspetti caratteristici e critici* ») si considera il rapporto Chiesa e Regno in ordine alla missione. Anche fuori della Chiesa visibile si sviluppa il Regno di Dio. Sulla strada del Regno la Chiesa comprende che la sua missione deve essere pienamente inserita nella vita e nella storia degli uomini, il Vangelo incarnato nelle culture, gli uomini ed i popoli favoriti nella loro piena e integrale liberazione.

L'evangelizzazione è collegata all'umanizzazione perché la piena umanità si compie nel Cristo. Anche il dialogo ecumenico rappresenta un punto saliente e critico nella vita della missione: essa offre una riprova sul piano pratico della necessità dell'unità della Chiesa. Anche le religioni non cristiane, « *cosparse di innumerevoli germi del Verbo, possono costituire un'autentica preparazione evangelica* ». Nei loro confronti la missione non va contrapposta al dialogo e neppure separata da esso. Una terza caratteristica della missione oggi, che comporta novità importanti ed anche aspetti critici, è il ruolo diretto delle Chiese particolari che non si contrappone a quello della Chiesa universale, ma lo rafforza e lo completa. Tutta la comunità ecclesiale deve vivere l'impegno missionario come connaturale se non vuole smentire la propria identità. Solo « *andando alle genti* » potrà essere veramente missionaria al suo interno.

Nel terzo capitolo (« *Protagonisti particolari della missione* ») si ricordano le conseguenze pratiche che derivano dalla responsabilità missionaria universale del Collegio Episcopale con a capo il Papa, l'ordinazione dei presbiteri non ad una missione limitata e ristretta ma all'universale missione di salvezza fino agli ultimi confini della terra, la consacrazione missionaria inserita nel carisma religioso sia di vita contemplativa che di vita attiva. Il Documento ricorda poi la vocazione apostolica dei laici con l'apporto che essi possono dare non solo alla cooperazione, ma alla stessa attività missionaria. Nella vasta gamma dei protagonisti della missione viene però sottolineato il ruolo essenziale di coloro che si consacrano all'attività missionaria per tutta la vita.

Parte III - Una Chiesa in atto di missione

Per approfondire la coscienza missionaria ed inserirla nella vita quotidiana del cristiano e delle comunità ecclesiali il Documento offre alcuni orientamenti pastorali per soffermarsi poi sulle strutture di coordinamento missionario e infine sugli organismi e i servizi ordinati alla missione universale.

Nel primo capitolo (« *Orientamenti pastorali* ») si offrono elementi per un piano unitario ed organico che mobiliti tutte le componenti della Chiesa nell'impegno missionario. Vengono ricordati i compiti della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dei Vescovi, delle diverse organizzazioni ed espressioni missionarie. Accanto ai Vescovi sono responsabili particolari della missione tutti gli operatori pastorali, i genitori, gli operatori scolastici, i teologi ed infine i missionari in quanto « *animatori naturali* » della loro Chiesa di origine. Tra gli ambienti da animare il Documento dedica attenzione alle parrocchie, alle famiglie, ai seminari, ai giovani, ed a particolari categorie di persone, dai politici agli operatori turistici, che esercitano influssi spesso notevoli sul mondo missionario.

Tappe successive d'impegno missionario sono la formazione di una coscienza missionaria, la testimonianza, l'annuncio del Vangelo nel proprio ambiente, l'annuncio del Vangelo a tutte le genti.

Tra le forme di animazione un posto privilegiato spetta alla cooperazione spirituale insieme alla conoscenza della realtà missionaria, ai gesti concreti di servizio e di donazione, alla promozione delle vocazioni. Un grande rilievo viene dato agli strumenti della comunicazione sociale: la stampa periodica, l'editoria, i sussidi audiovisivi. Tra le diverse espressioni di cooperazione missionaria si insiste affinché la Giornata Missionaria Mondiale rappresenti una grande manifestazione di spirito missionario vissuto come dimensione normale del popolo di Dio.

Nel secondo capitolo (« *Strutture di comunione per la missione* ») si descrivono i compiti affidati a livello nazionale alla Conferenza Episcopale Italiana, alla Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, all'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese ed al Consiglio Missionario Nazionale. A livello regionale il coordinamento è affidato alla Commissione Regionale per la cooperazione tra le Chiese mentre a livello diocesano il Centro Missionario Diocesano deve essere considerato « *luogo e strumento privilegiato della coscienza e dell'impegno missionario della Chiesa locale* ».

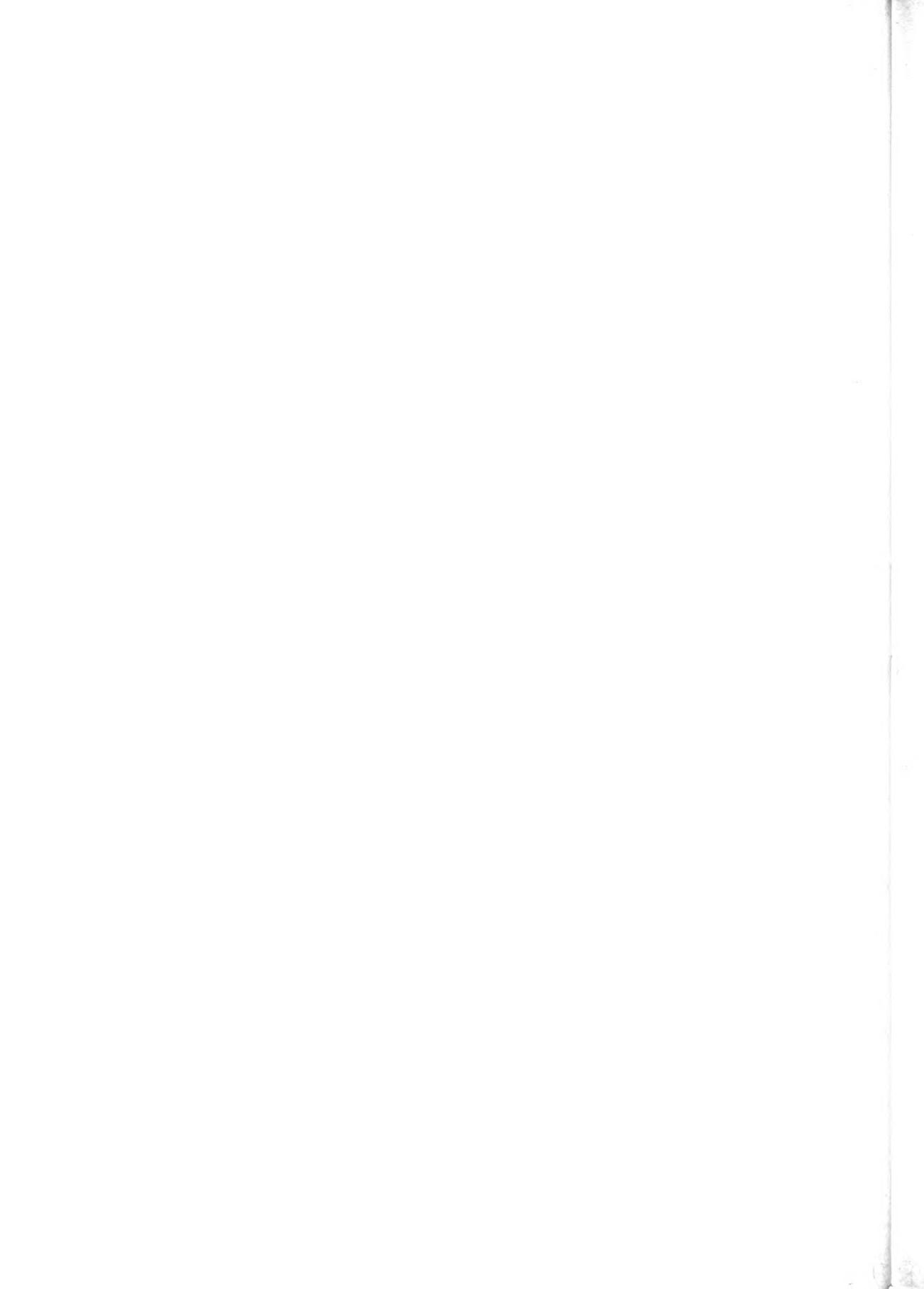
Il terzo capitolo (« *Organismi e Servizi Missionari* ») parla delle Pontificie Opere Missionarie « strumenti specifici dell'universalismo missionario ». Essendo opere del Papa e dell'intero Collegio Episcopale, sono state ufficialmente assunte dalla Chiesa per l'animazione e la cooperazione missionaria di tutto il popolo di Dio. Nell'animazione missionaria un ruolo particolare è affidato sia agli Istituti religiosi con fine unicamente missionario, sia agli Ordini e Congregazioni aventi missioni. Devono essere considerati come strumenti della missionarietà tanto della Chiesa universale quanto delle Chiese particolari. Anche gli Istituti Secolari sono chiamati ad una particolare testimonianza missionaria.

Il Documento tratta pure dei compiti affidati ai Centri Ecclesi per l'America Latina, per l'Africa e per l'Asia ed ai Servizi Missionari Diocesani che realizzano in varie forme una cooperazione diretta tra le diocesi italiane e le Chiese del

Terzo Mondo. Nel Volontariato Cristiano Internazionale e nei rispettivi organismi riuniti nella F.O.C.S.I.V. i Vescovi indicano « *una forma originale di missionarietà dei laici* ». I vari gruppi e movimenti di interesse missionario vengono esortati alla « *comunione ecclesiale* » che rende ancor più efficace la loro opera preziosa. Ma anche tutti gli altri gruppi e movimenti sono esortati all'apertura missionaria ed a realizzare i propri carismi « *non estraniandosi, ma inserendosi sempre più nella comunità ecclesiale ai vari livelli* ».

Nella « CONCLUSIONE » del Documento i Vescovi insistono ancora su due punti che costituiscono la sorgente di una rinnovata disponibilità missionaria: il rinnovamento spirituale e l'unione di spirito e di azione. « Nella misura in cui la nostra Chiesa vivrà la missione nella comunione, rinnoverà se stessa e sarà fermento d'unione e di fraternità anche nel nostro Paese ».

La presente sintesi è tratta da: C.E.I., L'impegno missionario della Chiesa italiana, E.M.I. - Bologna; L. 1.000; reperibile presso il Centro Missionario diocesano - via Arcivescovado 12.



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazione sacerdotale

NEGRI don Augusto — diocesano di Torino — nato a Motta Visconti (MI) il 6-8-1949, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella Cattedrale Metropolitana di Torino il 30 maggio 1982.

Nomine

BONINO don Francesco, nato a Scalenghe il 27-1-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1946, è stato nominato, in data 10 maggio 1982, vicario economo della parrocchia di S. Maria Maddalena in Marentino - Frazione Avuglione.

CORGIAT-LOIA-BRANCOT don Renzo, nato a Torino il 28-10-1952, ordinato sacerdote l'11-6-1978, è stato nominato, in data 18 maggio 1982, previi gli accordi con il Sindaco ed il Pretore dirigente, cappellano presso la Casa Mandamentale sita in Ciriè. Il medesimo sacerdote continua l'ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Ciriè, dove risiede.

CARRU' don Giovanni, nato a Chieri il 19-3-1945, ordinato sacerdote il 3-4-1972, è stato nominato, in data 29 maggio 1982, preside della Scuola superiore di cultura religiosa dell'Ufficio Catechistico diocesano, per il triennio 1982 giugno 1985.

**Nuova Commissione diocesana per i confini parrocchiali
Costituzione e nomina dei membri**

Il Cardinale Arcivescovo, considerata la necessità di ristrutturare la precedente Commissione diocesana per i confini, tenendo presente l'attuale suddivisione del territorio dell'Arcidiocesi di Torino in quattro distretti pastorali, con decreto in data 6 maggio 1982:

ha costituito una nuova Commissione diocesana per i confini parrocchiali suddivisa in due sezioni:

- sezione per i confini parrocchiali in Torino-Città
- sezione per i confini parrocchiali di fuori Torino

ha stabilito che facciano parte come membri di diritto delle singole sezioni:

— il vicario episcopale competente per territorio, il quale fungerà da presidente

- i vicari zonali interessati
- un rappresentante del Consiglio presbiteriale
- il direttore dell'Opera diocesana della preservazione della fede

ha nominato

— membri della **sezione per i confini parrocchiali in Torino-Città** i seguenti sacerdoti:

ABA' don Guido, S.D.B., nato a Cuorgnè il 18-6-1922, ordinato sacerdote il 4-7-1948, attuale parroco della parrocchia di S. Domenico Savio in Torino.

GARBIGLIA don Giancarlo, nato a Piobesi Torinese il 10-7-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, attuale parroco della parrocchia di S. Giulia in Torino.

MIGLIORE don Matteo, nato a Santena il 27-9-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1963, attuale parroco della parrocchia di S. Luca Ev. in Torino.

LANZETTI don Giacomo, nato a Carmagnola il 21-4-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, attuale parroco della parrocchia di S. Benedetto in Torino.

MARCHESI don Giovanni, nato a Torino l'11-1-1940, ordinato sacerdote il 25-6-1967, attuale parroco della parrocchia di S. Agnese in Torino.

— membri della **sezione per i confini parrocchiali di fuori Torino** i seguenti sacerdoti:

RONCAGLIONE don Mario, nato a Cuorgnè l'11-5-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1963, attuale parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Borgaro Torinese.

ACCASTELLO don Giuseppe, nato a Carmagnola il 26-2-1940, ordinato sacerdote il 25-6-1967, attuale parroco della parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Leini.

Entrambi appartenenti al Distretto pastorale di Torino-Nord.

COTTINO don Ferruccio, nato a Buttigliera d'Asti il 29-11-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1951, attuale parroco della parrocchia di S. Maria in Moncalieri Fr. Testona.

GRANDE don Giovanni Battista, nato a Carmagnola il 17-9-1922, ordinato sacerdote il 28-6-1953, attuale parroco della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Cercenasco.

Entrambi appartenenti al Distretto pastorale di Torino-Sud-Est.

BALBIANO don Roberto, nato a Moncalieri il 15-11-1932, ordinato sacerdote il 30-6-1957, attuale parroco della parrocchia di S. Maria Maggiore in Avigliana.

CANDELLONE don Piergiacomo, nato a Venaria il 16-5-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1962, attuale parroco della parrocchia di S. Lorenzo M. in La Cassa.

Entrambi appartenenti al Distretto pastorale di Torino-Ovest.

La predetta Commissione durerà in carica per un sessennio.

**Istituto Sacra Famiglia - Bra
Conferma membro del Consiglio di Amministrazione**

Il Cardinale Arcivescovo — a norma di statuto — ha confermato, in data 6 maggio 1982, il signor Morello Vito, residente in Bra (CN) — via Pollenzo

n. 12 —, membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Sacra Famiglia con sede in Bra (CN) — via Vittorio Emanuele n. 284 — per il quadriennio 1982-31 dicembre 1985 .

Sacerdote diocesano in Argentina

PESSUTO don Michele, nato a Santena il 12-11-1938, ordinato sacerdote il 4-7-1964, è ripartito, in data 4 maggio 1982, per riprendere, come sacerdote diocesano « fidei donum », il suo servizio missionario in Argentina — diocesi di Formosa.

Indirizzo: 3615 Gral Belgrano (prov. Formosa) Argentina.

Riconoscimenti agli effetti civili

— Chiesa parrocchiale di S. Domenico Savio in Vinovo - Fraz. Garino

Con D.P.R. dell'8 gennaio 1982, n. 175, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 26-4-1982, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di S. Domenico Savio in Vinovo - Fraz. Garino.

— Chiesa di S. Chiara in Collegno

Con D.P.R. dell'8 febbraio 1982, n. 171, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23-4-1982, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa di S. Chiara in Collegno, territorio della parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Grugliasco.

— Chiesa di S. Antonio da Padova in Grugliasco

Con D.P.R. dell'8 febbraio 1982, n. 179, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 26-4-1982, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa di S. Antonio da Padova in Grugliasco, territorio della parrocchia del SS. Nome di Maria in Torino.

— Chiesa di S. Nicola in Torino

Con D.P.R. del 29 gennaio 1982, n. 209, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5-5-1982, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa di S. Nicola, territorio della parrocchia di S. Gaetano da Thiene in Torino.

Cambio indirizzo e numeri telefonici

FERRERO don Pier Giorgio, parroco della parrocchia dell'Ascensione di N.S.G.C. in Torino ed il vicario cooperatore, Monticone don Domenico, hanno trasferito la loro abitazione da via Edoardo Rubino n. 73 a via Pietro Bonfante n. 3 — 10137 Torino — tel. 309 58 04.

Il Seminario Maggiore di Torino — v.le E. Thovez n. 45 — ed i sacerdoti, Boarino Sergio e Casetta Renato, hanno il numero telefonico 650 35 35 in sostituzione dei nn. 650 52 03 - 650 58 63.

Sacerdoti defunti

GRAGLIA teol. Mario. E' morto improvvisamente a Marentino - Fraz. Avuglione l'8 maggio 1982, all'età di 82 anni.

Nato a Torino il 23-3-1900, era stato ordinato sacerdote l'1-11-1924. Fu dapprima viceparroco a San Raffaele Cimena, poi, dal 1926, presso la parrocchia della Natività di Maria Vergine in Torino - Pozzo Strada ed infine, dal 1939 al 1942, presso la parrocchia di S. Gioachino in Torino.

Il 26-9-1942 fu nominato parroco della parrocchia di S. Maria Maddalena in Marentino - Fraz. Avuglione, dove rimase fino alla morte.

Sacerdote semplice, buono e molto gioviale, attese al suo lavoro pastorale con generosità e fedeltà. Amava i suoi parrocchiani facendo di Avuglione una vera comunità cristiana.

La sua salma riposa nel cimitero di Avuglione.

PERINO-BERT teol. can. Michelangelo. E' morto all'Ospedale della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino l'8 maggio 1982, all'età di quasi 82 anni.

Nato a Usseglio il 29-5-1900, era stato ordinato sacerdote l'1-11-1924. Fu dapprima viceparroco presso la parrocchia di S. Martino in Viù, poi, presso la Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista, dove si distinse per una efficace attenzione al mondo giovanile. Nel 1937 fu nominato canonico effettivo della Collegiata della SS. Trinità - Congregazione dei preti del Corpus Domini in Torino. Dal 1945 al 1965 fu parroco della omonima parrocchia. Fu anche delegato arcivescovile per l'insegnamento della religione nelle scuole elementari di Torino.

Infaticabile nel lavoro pastorale, si dedicò con particolare efficacia alla predicazione della Parola di Dio.

Fu anche scrittore e poeta e profondo conoscitore della storia e delle tradizioni della sua alta valle di Lanzo.

La sua salma riposa nel cimitero di Usseglio.

DOCUMENTAZIONE**INSEGNANTI DI RELIGIONE NELLE SCUOLE
Medie Inferiori, Medie Superiori - Anno scolastico 1981-82****I - Considerazione generale**

Siccome la presente relazione ha voluto tener conto delle zone e dei distretti e siccome alcuni insegnanti operano in posti situati a volte in zone e distretti diversi, tutto il discorso viene fatto non in rapporto alla persona degli insegnanti, ma in rapporto ai posti di insegnamento.

Quindi il numero di riferimento non saranno i 485 insegnanti ma i 562 posti di insegnamento.

1) Posti di insegnamento

Dei 562 posti, 353 sono di SMI e 209 di SMS. Inoltre: 302 sono in Torino città; 64 nel distretto Torino Nord; 85 nel distretto Torino Ovest e 111 nel distretto Torino Sud Est.

2) Età

Dei 562 posti di insegnamento:

114 sono occupati da personale sotto i 30 anni

163 da personale tra i 30-40 anni

151 da personale tra i 40-50 anni

111 da personale tra i 50-60 anni

23 da personale oltre i 60 anni.

Su 562 posti risulta che più di 400 sono occupati da personale che non supera i 50 anni. Mentre sono meno di 150 i posti occupati da personale al di sopra dei 50 anni. Questo dato, che di per sé potrebbe essere positivo, va però confrontato con le voci che vengono di seguito.

3) Anno di inizio servizio

Dei 562 posti di insegnamento

— la metà circa è occupata da personale che ha iniziato dal 1977 e quindi non ha più di 5 anni di servizio;

— 73 sono occupati da personale che ha iniziato solo nel 1981;

— dei 50 nominati l'anno scorso, sono ancora in servizio 41.

4) Numero di anni di servizio

- Dei 562 posti di insegnamento la metà circa è occupata da personale con meno di 5 anni di servizio.
- In particolare ben 176 posti di insegnamento sono occupati da personale con meno di 3 anni di servizio.
- 153 posti sono occupati da personale che può contare su un massimo di 10 anni di servizio.

5) Stato civile

Dei 562 posti di insegnamento

- a) 251 sono occupati da personale ecclesiastico con questa ripartizione:
SD 168 - SR 54 - SE 29
- b) 13 posti sono occupati da personale religioso femminile;
- c) 298 posti sono occupati da personale laico con questa ripartizione
LA 151 - LO 147

II - Distretto pastorale Torino città

1) Posti di insegnamento

Sono 302. Di essi 164 sono nelle SMI e 138 nelle SMS.

2) Insegnanti sacerdoti

a) Posti di insegnamento

Di questi 302 posti, 63 sono occupati da SD; 30 da SR e 12 da SE per un totale di 105: 1/3 circa del totale.

Di questi 105 posti, 56 sono nelle SMI su un totale di 164 posti di insegnamento nelle SMI e 49 nelle SMS su un totale di 138 posti.

b) Età del personale ecclesiastico

- solo 4 posti sono occupati da personale sotto i 30 anni
- 35 posti sono occupati da personale tra i 30-40 anni
- 25 posti sono occupati da personale tra i 40-50 anni.

Si tratta perciò di 66 posti occupati da personale ecclesiastico che non supera i 50 anni.

- Dai 50 ai 60 anni sono 29 i posti occupati
- 10 sono quelli che superano i 60 anni.

c) 48 posti sono occupati da personale ecclesiastico con anni di servizio che vanno dai 20 ai 10 (28 sopra i 15 anni);

34 posti sono occupati da personale con non più di 5 anni di servizio;

8 sono occupati da personale ecclesiastico nominato nel 1981 su un totale di 39 nomine.

3) Non ci sono posti occupati da religiosi non sacerdoti.

4) I posti occupati da religiose sono solo 12.

5) Insegnanti laici

a) Posti di insegnamento

Su 302 posti di insegnamento ben 185 sono occupati da personale laico con una prevalenza del personale femminile (104) su quello maschile (81).

b) Età del personale

— 60 posti sono occupati da personale laico di età inferiore ai 30 anni a confronto dei 3 occupati da sacerdoti sotto i 30 anni.

— 48 posti sono occupati da personale tra i 30-40 anni. Qui il confronto con i posti occupati dai sacerdoti regge abbastanza in quanto sono 35 i posti occupati da sacerdoti della stessa fascia di età.

— 42 posti sono occupati da personale tra i 40-50 anni a confronto di 25 posti occupati da sacerdoti della stessa fascia di età.

— Si modifica il rapporto per la fascia di età compresa tra i 50-60 anni e oltre. Mentre i posti occupati dal personale ecclesiastico sono 37, quelli occupati da personale laico sono 29 con la netta prevalenza femminile (21).

c) I posti occupati da personale laico con anni di servizio da 20 a 10 sono appena 29 unità, mentre quelli occupati da personale laico con più di 5 anni di servizio sono ben 112 a confronto di 34 occupati da sacerdoti.

6) La distribuzione per grado di scuola

In Torino esistono 164 posti di insegnamento di SMI e 138 di SMS. Di essi:

— 97 posti di SMI sono occupati da laici (con una prevalenza femminile) a confronto dei 56 occupati da sacerdoti;

— 88 posti di SMS sono occupati da laici (con prevalenza maschile) a confronto di 49 occupati da sacerdoti.

7) Qualifiche teologiche

Su questo punto le osservazioni si limitano al personale insegnante laico. Solo 7 posti sono occupati da personale laico con gradi accademici così distribuiti: 2 laurea, 5 licenza.

17 posti risultano occupati da personale laico iscritto a qualche facoltà teologica. Solo 28 posti sono occupati da personale che ha frequentato la SSCR tesi compresa. Gli altri si collocano nell'ambito dei 4 anni secondo quanto è possibile constatare dal prospetto.

36 posti sono occupati da personale per cui non risulta alcuna qualifica teologica. Tenendo conto che il personale laico impegnato nella scuola è di 185 unità, se 36 risultano senza alcuna qualifica teologica e 96 sono entro i 4 anni di SSCR e 17 negli anni della facoltà, si deve concludere che solo 36 laici si possono considerare a posto con gli studi ecclesiastici.

8) Partecipanti alla SSCR e insegnamento di religione

- Il numero complessivo degli iscritti alla SSCR per il settore è di 223.
- Il numero di insegnanti di religione ancora iscritto alla SSCR è di 104.
- Gli iscritti alla SSCR non interessati all'insegnamento di religione sono 119.

9) Elenco supplenti

Di Torino ci sono 73 nominativi nell'elenco supplenti di religione per l'anno 1981-82.

III - Distretto pastorale Torino ovest

1) I posti di insegnamento di religione sono 85. Di essi 61 di SMI e 24 SMS.

2) Insegnanti sacerdoti

a) Posti di insegnamento

Di questi 85 posti: 29 sono occupati da sacerdoti diocesani; 8 da SR e 2 da SE.

I posti occupati da sacerdoti in totale sono 39. Poco meno della metà del totale.

Di questi 39 posti 31 sono nelle medie inferiori: più della metà dei posti di insegnamento: 8 sono nelle medie superiori = 1/3 del totale.

b) Età del personale ecclesiastico

- Nessun posto è occupato da personale al di sotto dei 30 anni.
- 16 posti sono occupati da personale sotto i 40 anni.
- I posti occupati da personale al di sotto dei 50 anni sono 10.
- 13 sono occupati da personale in età che va dai 50 a oltre 60 anni.

Con prospettive di pensionamento e problema di sostituzione.

c) 19 posti sono occupati da personale con anni di servizio che vanno da 20 a 10 (12 sopra i 15 anni); 14 posti sono occupati da personale con più di 5 anni di servizio.

3) Non ci sono posti occupati da religiosi non sacerdoti.

4) C'è una religiosa impegnata nella SMI.

5) Insegnanti laici

a) Posti di insegnamento

Su 85 posti di insegnamento, 45 sono occupati da laici con una prevalenza maschile (27 a 18).

b) Età del personale

- Solo 8 posti su 45 occupati da personale laico con età superiore ai 50 anni;

- 14 posti occupati da personale laico in età inferiore ai 30 a confronto di un'assenza assoluta di personale ecclesiastico in tale età;
- 12 posti sono occupati da personale laico in età inferiore ai 40 a confronto di 16 posti occupati da sacerdoti;
- i posti occupati da personale laico con età superiore ai 50 sono 8 a confronto dei 13 occupati da sacerdoti.

6) Distribuzione per grado di scuola

Nel distretto esistono 61 posti per SMI e 24 per SMS.
Di essi 31 di SMI sono occupati da personale insegnante ecclesiastico; 29 da personale insegnante laico.

Mentre invece nelle SMS 8 posti appena sono occupati da personale insegnante ecclesiastico; 16 su 24 da personale laico.

7) Qualifiche teologiche

- Solo 1 è occupato da un laico fornito di grado accademico negli studi ecclesiastici.
- 3 posti sono occupati da laici che avrebbero fatto il corso seminario completo.
- 12 posti sono occupati da insegnanti laici che non risultano in possesso di alcun titolo di studio ecclesiastico né risultano frequentare alcuna scuola teologica.
- La quasi totalità dei posti occupati da insegnanti laici è occupata da personale che sta frequentando la SSCR. Solo 1 risulta averla completata.
- Tenendo conto che il personale laico impegnato nella scuola è di 45, se 12 risultano senza alcuna qualifica teologica; 24 sono entro i 4 anni di SSCR (con ben 5 al 1°); 4 negli anni di facoltà, risulta che solo 5 laici si possono considerare a posto con gli studi ecclesiastici.

8) Partecipanti alla SSCR e insegnanti di religione

- Il numero complessivo degli iscritti per il settore è di 28.
- Il numero degli insegnanti di religione ancora iscritti alla SSCR è di 24.
- Gli iscritti alla SSCR non interessati all'insegnamento di religione sono 4.

9) Elenco supplenti

Del distretto pastorale Torino Ovest sono 15 i nominativi inseriti nell'elenco supplenti di religione per l'anno scolastico 1981-82.

IV - Distretto pastorale Torino sud est

1) I posti di insegnamento della religione sono 111. Di essi 79 in SMI e 32 in SMS.

2) Insegnamento sacerdoti

a) Posti di insegnamento

Dei 111 posti, 70 sono occupati da sacerdoti così distribuiti: 42 SD, 16 SR, 12 SE.

Dei 70 posti occupati da sacerdoti, 52 sono nelle SMI e 18 nelle SMS.

I posti occupati da SE sono pari a quelli occupati per il distretto Torino Città: 12.

In questo distretto, come anche nel distretto Torino Nord, i sacerdoti occupano più della metà dei posti di insegnamento.

b) Età del personale ecclesiastico

- due posti sono occupati da personale al di sotto dei 30 anni
- 16 posti sono occupati da personale tra i 30-40 anni
- 30 posti sono occupati da personale tra i 40-50 anni
- 22 posti sono occupati da personale oltre i 50 anni con prospettive di prossimo pensionamento e problemi di sostituzione.

c) 31 posti sono occupati da personale che è entrato in servizio da almeno 10 anni

11 posti sono occupati da personale con non più di 5 anni di servizio

1 posto è occupato da personale ecclesiastico nominato nell'ottantuno su un totale di 8 nomine.

3) Non ci sono posti occupati da religiose o da religiosi non sacerdoti.

4) Insegnanti laici

a) Posti di insegnamento

Su 111 posti di insegnamento, 41 sono occupati da laici con prevalenza maschile (27 a 14). Il rapporto a vantaggio dei sacerdoti è forse unico tra tutti i distretti della diocesi.

b) Età del personale

— solo 1 posto è occupato da personale laico con età superiore ai 50 anni

— solo 7 sono occupati da personale laico con età superiore ai 40 anni

— ben 17 su 31 posti sono occupati da laici sotto i 30 anni a confronto di una presenza di appena 2 sacerdoti sotto i 30 anni.

c) solo 5 posti sono occupati da personale laico con anni di servizio superiori a 10 a confronto dei 31 posti occupati dai sacerdoti

— 29 posti sono occupati da personale laico con non più di 5 anni di servizio a confronto di 11 posti occupati dai sacerdoti.

5) Distribuzione per grado di scuola

Nel distretto esistono 79 posti per SMI e 32 per SMS.

Di essi 52 SMI sono occupati da personale ecclesiastico e 27 da personale laico

18 delle SMS sono occupati da personale ecclesiastico e 14 da personale laico.

6) Qualifiche teologiche

— dei posti occupati dai laici solo 1 è occupato da personale con gradi accademici

— 4 posti sono occupati da laici che avrebbero fatto il corso seminaristico completo

— 12 posti sono occupati da personale laico che non risulta in possesso di alcun titolo di studio ecclesiastico

— solo 4 posti risultano occupati da personale laico che abbia concluso la SSCR

— gli altri si collocano nell'ambito dei 4 anni di SSCR come è constatabile dal prospetto.

Tenendo conto che il personale laico impegnato nella scuola è di 41, se 12 risultano senza alcuna qualifica teologica e 20 sono entro i 4 anni della SSCR, risulta che solo 8 laici si possono considerare a posto con gli studi ecclesiastici.

7) Partecipanti alla SSCR e insegnanti di religione

— Il numero complessivo degli iscritti alla SSCR per il settore è di 54

— Il numero degli insegnanti di religione ancora iscritto alla SSCR è di 20

— Gli iscritti alla SSCR non interessati all'insegnamento di religione sono 34.

8) Elenco supplenti

Del distretto pastorale Torino Sud Est sono 17 i nominativi inseriti nell'elenco supplenti di religione per l'anno scolastico 1981-82.

V - Distretto pastorale Torino nord

1) I posti di insegnamento di religione sono 64. Di essi 49 in SMI e 15 in SMS.

2) Insegnanti sacerdoti

a) Posti di insegnamento

Dei 64 posti, 37 sono occupati da sacerdoti, così distribuiti: 34 SD e 3 SE.

I sacerdoti occupano più della metà dei posti di insegnamento.

Di questi 37 posti 30 sono in SMI e 7 in SMS.

b) **Età del personale ecclesiastico**

- nessun posto è occupato da personale al di sotto dei 30 anni
- 20 posti sono occupati da personale sotto i 50 anni
- 17 posti sono occupati da personale sopra i 50 anni con prospettiva di pensionamento e problemi di sostituzione.

c) 26 posti sono occupati da personale con più di 10 anni di servizio; di cui 18 da personale con più di 15 anni di servizio.

Solo 7 posti sono occupati da personale con non più di 5 anni di servizio.

1 posto è occupato da personale ecclesiastico nominato nell'81 su un totale di 11 nomine.

3) Non ci sono posti occupati da religiose o religiosi non sacerdoti.

4) **Insegnanti laici**

a) **Posti di insegnamento**

Su 64 posti di insegnamento 27 sono occupati da laici con prevalenza femminile (15 a 12).

b) **Età del personale**

Solo 4 posti sono occupati da personale laico con età superiore ai 50 anni a confronto dei 17 occupati dai sacerdoti

— 14 posti sono occupati da personale laico con età sotto i 30 anni a confronto della totale assenza dei sacerdoti

— i restanti posti sono occupati da personale laico compreso tra i 30 e i 50 anni.

c) Fino al 1970 non risultano esserci stati posti occupati da personale laico. Dei 27 posti occupati da laici, 14 sono occupati solo dal 1980 con un periodo di servizio che è di appena 2 anni.

Nell'81 i posti occupati da laici sono cresciuti di 10 unità.

5) **Distribuzione per grado di scuola**

Nel distretto esistono 49 posti di SMI e 15 di SMS.

Di essi 30 di SMI sono occupati da sacerdoti contro i 18 occupati da laici. Per le SMS il rapporto è di 7 su 15 occupati da sacerdoti e 8 da laici.

6) **Qualifiche teologiche**

Le qualifiche del personale laico risultano come segue:

1 posto è occupato da un insegnante fornito di licenza teologica

1 posto è occupato da un insegnante fornito di corso seminaristico completo

2 risultano usciti nel 5° anno di facoltà

2 risultano usciti nel 2° anno di facoltà

14 stanno frequentando SSCR: di essi nessuno ha fatto la tesi

6 non risultano forniti di alcuna qualifica teologica.

Tenendo conto che il personale laico impegnato nella scuola è di 27, se 6 risultano senza alcuna qualifica teologica, 14 sono entro i 4 anni di SSCR, 2 entro gli anni di facoltà, risulta che solo 5 laici si possono considerare a posto con gli studi teologici.

7) Partecipanti alla SSCR e insegnamento di religione

— il numero complessivo degli iscritti alla SSCR per il settore è di 15

— il numero degli insegnanti di religione ancora iscritti alla SSCR è di 14

— gli iscritti non interessati all'insegnamento della religione sono 1.

8) Elenco supplenti

Del distretto pastorale Torino Nord sono 5 i nominativi inseriti nell'elenco supplenti di religione per l'anno scolastico 1981-82.

Osservazioni conclusive

Senza avere la pretesa di esaminare tutte le osservazioni possibili e senza esonerare alcuno dal farne di più personali e pertinenti, pare che di fronte ai dati illustrati si possa dire che:

1) Bisogna che la comunità ecclesiale senta di più il problema dell'insegnamento religioso nella scuola. Senza voler travisare il senso di tale insegnamento nella struttura della scuola laica di stato, non impegnandosi ad un pieno rispetto delle sue caratteristiche, la comunità ecclesiale dovrebbe interessare di più al suo buon andamento genitori, alunni, personale scolastico in genere. In questo preciso settore dobbiamo sentirsi non i favoriti da un privilegio ma chiamati a svolgere un servizio insostituibile a favore della crescita della comunità civile e delle persone singole.

2) Occorre prendere atto del crescente numero di sacerdoti in procinto di lasciare l'insegnamento per motivi più diversi, ma soprattutto per l'indebolimento.

3) Occorre chiedersi perché è sproporzionato il rapporto tra sacerdoti insegnanti nelle SMI e laici insegnanti nelle SMS.

4) Occorre puntare moltissimo sul reclutamento di nuovi insegnanti:

a) Rivalutando la funzione del sacerdote, soprattutto dei pochi giovani, nell'ambito della scuola, particolarmente se Media superiore. Una scelta di questo genere si inserisce nella priorità data alla evangelizzazione.

Al di là della conclamata vitalità dei gruppi parrocchiali, l'ora di religione è per ora l'unico modo per avvicinare ad un discorso religioso un congruo numero di giovani e con una certa sistematicità.

b) Puntando sulle scelte di laici capaci e disponibili.

c) Cercando in tutti i modi (fatte salve le imprescindibili esigenze di qualifica che ogni zona, ogni settore pastorale si procuri, esprima tutto il personale insegnante occorrente per la zona stessa, senza elemosinarlo all'esterno.

5) Bisogna preoccuparsi di più della formazione degli IR soprattutto se laici. Favorire, sostenere, stimolare la loro partecipazione alla SSCR fino alla conclusione dei 4 anni più tesi, significa formare i quadri della pastorale dei prossimi anni e riparare almeno in parte alla carenza sempre più grave di sacerdoti.

INSEGNANTI DI RELIGIONE DIOCESI DI TORINO

A - Suddivisione per categoria	1980-81	1981-82	Differ.
1) Sacerdoti diocesani	170	152	— 18
2) Sacerdoti religiosi	57	45	— 12
3) Sacerdoti extra diocesani	25	23	— 2
4) Religiose	15	12	— 3
5) Laiche	116	131	+ 15
6) Laici	111	118	+ 7
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
TOTALE	494	481	— 13
B - Suddivisione Grado Scuola Anno Scolastico 1982-82	Medie Infer.	Medie Super.	Totale
1) Sacerdoti diocesani	113	39	152
2) Sacerdoti religiosi	23	22	45
3) Sacerdoti extra diocesani	11	12	23
4) Religiose	11	1	12
5) Laiche	90	41	131
6) Laici	55	63	118
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
TOTALE	303	178	481

C - Suddivisione per titolo di studio civile	Laurea Univer.	Diploma Superiore	Licenza Inferiore	Totale
1) Sacerdoti diocesani	4	148	—	152
2) Sacerdoti religiosi	—	45	—	45
3) Sacerdoti extra diocesani	2	21	—	12
4) Religiose	—	12	—	12
5) Laiche	17	104	10	131
6) Laici	15	94	9	118
TOTALE	38	424	19	481

D - Suddivisione per titolo ecclesiastico - Sacerdoti	Laurea	Licenza	Seminario	Totale
1) Sacerdoti diocesani	1	13	138	152
2) Sacerdoti religiosi	1	8	36	45
3) Sacerdoti extra diocesani	—	3	20	23
TOTALE Sacerdoti	2	24	194	220

E - Suddivisione per titolo di studio ecclesiastico	Religiose	Laiche	Laici	Totale
1) Laurea in teologia	—	—	—	—
2) Licenza in teologia	—	1	6	7
3) Baccellierato	—	—	5	5
4) Corso seminaristico	—	—	6	6
5) Facoltà 5° anno	—	1	5	6
6) Facoltà 4° anno	—	—	—	—
7) Facoltà 3° anno	—	1	2	3
8) Facoltà 2° anno	—	1	4	5
9) Facoltà 1° anno	—	2	2	4
10) SSCR - TESI	3	13	4	20
11) SSCR 4° anno	4	60	22	86
12) SSCR 3° anno	—	15	9	24
13) SSCR 2° anno	3	15	18	36
14) SSCR 1° anno	—	3	2	5
) Nessun titolo eccles.	2	19	33	56
TOTALI	12	131	118	261

F - Suddivisione Insegnanti per anni di servizio

	* SD	SR	SE	RA	LA	LO	Totale
1) Con 20 e più anni	20	1	—	—	4	1	26
2) Da 15 a 19 anni	37	—	1	—	3	2	43
3) Da 11 a 14 anni	28	10	7	—	7	10	62
4) Con 10 anni	11	4	—	—	3	3	21
5) Con 9 anni	3	1	1	—	2	8	15
6) Con 8 anni	5	4	1	—	1	6	17
7) Con 7 anni	6	5	3	1	3	10	28
8) Con 6 anni	4	3	1	1	15	13	37
9) Con 5 anni	6	1	2	—	10	12	31
10) Con 4 anni	12	1	2	—	25	3	43
11) Con 3 anni	7	1	2	3	24	16	53
12) Con 2 anni	5	8	1	4	11	11	40
13) Con 1 anno	8	4	2	3	23	22	62
14) Con mesi	—	2	—	—	—	1	3
TOTALI	152	45	23	12	131	118	481

* SD = Sacerdoti Diocesani
 SR = Sacerdoti Religiosi
 SE = Sacerdoti Extra Diocesani
 RA = Religiose
 LA = Laiche
 LO = Laici

G - Suddivisione Insegnanti per anni di età

	— 30	30-40	41-50	51-60	+ 60	Totale
1) Sacerdoti diocesani	5	44	43	46	14	152
2) Sacerdoti religiosi	2	14	16	7	6	45
3) Sacerdoti extra diocesani	1	3	11	8	—	23
4) Religiose	1	1	5	5	—	12
5) Laiche	45	23	43	15	5	131
6) Laici	47	45	14	12	—	118
TOTALI	101	130	132	93	25	481

**OSSERVAZIONI - SINTESI
SULLA SITUAZIONE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE
PER L'ANNO 1981-82**

I - Situazione generale

1) Sacerdoti

a) Il numero dei sacerdoti che nel 1980-81 era di 252 su un totale di 494 insegnanti di religione, nell'anno scolastico 1981-82 è di 220 su un totale di 481 insegnanti. Mentre il numero degli insegnanti è diminuito in complesso di 13 unità, il numero dei sacerdoti è diminuito di 32. Per la prima volta è inferiore alla metà di tutti gli insegnanti. In particolare i sacerdoti sono così distribuiti:

- 152 SD, l'anno scorso erano 170 (— 18)
- 45 SR, l'anno scorso erano 57 (— 12)
- 23 ED, l'anno scorso erano 25 (— 2).

b) Altro dato significativo riguarda l'età dei sacerdoti:

- 20 sono oltre i 60 anni: l'anno scorso erano 19 (+ 1)
- 61 sono tra i 51 e 60 anni: l'anno scorso erano 71 (— 10)
- 70 sono tra i 41 e 50 anni: l'anno scorso erano 73 (— 3)
- 61 sono tra i 30 e 40 anni: l'anno scorso erano 70 (— 9)
- 8 sono sotto i 30 anni: l'anno scorso erano 6 (+ 2)

E' irrilevante l'aumento di due unità tra gli insegnanti sacerdoti sotto i 30 anni.

Molto preoccupanti sono altri due fatti:

- i sacerdoti diminuiscono nelle fasce di mezza età in numero considerevole
- il persistere dello stesso numero di sacerdoti in età superiore ai 60 anni forse vuol solo dire che sono in attesa di aver maturato una congrua pensione.

In base all'età bisogna prevedere che presto quasi 80 sacerdoti chiederanno il pensionamento.

c) Per quanto riguarda gli anni di servizio, 92 sacerdoti hanno da 20 a 11 anni di servizio. In particolare 58 ne hanno più di 15 e di questi ben 57 sono diocesani.

128 sacerdoti hanno da 10 anni ad alcuni mesi di servizio.

In particolare appena 12 sacerdoti hanno un anno di servizio.

d) E' inoltre interessante notare che su 303 insegnanti nelle SMI, 147 sono sacerdoti. Mentre su 178 insegnanti delle SMS i sacerdoti sono 73.

2) Religiose

Sono 12. L'anno scorso erano 15. Di esse 1 sola è impegnata nelle superiori.

3) Religiosi non sacerdoti

Sono del tutto assenti.

4) Laici (personale maschile)

a) Sono 118 su 481 insegnanti. L'anno scorso erano 111. Sono aumentati di 7.

b) Circa l'età:

— ben 43 sono sotto i 30 anni e 40 sono in età compresa tra i 30 e i 40 anni. Sono quindi 83 i laici con età non superiore ai 40 anni.

— non ci sono laici oltre i 60 anni.

c) Circa gli anni di servizio

— solo 1 dei laici ha più di 20 anni di servizio

— solo 13 hanno più di 11 anni di servizio

— ben 105 sono sotto i 10 anni di servizio.

In particolare 22 hanno appena cominciato nell'81; 49 hanno appena 3 anni di servizio. Dei 16 nominati nell'80, 5 hanno già lasciato.

d) Su 118 laici, 55 insegnano nelle SMI e 63 nelle SMS.

5) Laiche (personale femminile)

a) Sono 131 su 481 insegnanti. L'anno scorso erano 116, sono aumentate di 15.

b) Circa l'età:

— ben 45 sono sotto i 30 anni e 22 in età tra i 30 e i 40 anni. Le laiche che non superano i 40 anni sono 67

— ci sono 5 laiche in età superiore ai 60 anni.

c) Circa gli anni di servizio

— solo 3 laiche hanno più di 20 anni di servizio

— solo 14 hanno più di 11 anni di servizio

— ben 114 sono sotto i 10 anni di servizio

— in particolare: 58 hanno appena 3 anni di servizio. Dalle 12 nominate nell'80, 1 sola ha lasciato

— 23 sono state nominate all'inizio di questo anno scolastico.

d) Su 131 laiche, 90 insegnano nelle SMI e 41 nelle SMS.

6) Confronto preti-laici

a) Il numero dei laici insegnanti di religione supera di almeno 20 unità quello dei sacerdoti.

- b) Per quanto riguarda l'età:
 - mentre i sacerdoti oltre i 60 anni sono 19, i laici sono appena 5
 - mentre i sacerdoti sotto i 30 anni sono appena 7, i laici sono 88.
- c) Per quanto riguarda gli anni di servizio:
 - mentre ci sono 92 sacerdoti che hanno da 20 a 11 anni di servizio, i laici sono solo 31
 - mentre sono 128 i sacerdoti sotto i 10 anni di servizio, i laici sono 229
 - mentre i sacerdoti con 3 anni di servizio sono 38, i laici sono 107
 - mentre i sacerdoti nominati nell'81 sono 12, i laici sono 45.
- d) per quanto riguarda le scuole in cui prestano insegnamento:
 nelle SMI ci sono 147 sacerdoti e 135 laici; nelle SMS ci sono 73 sacerdoti e 104 laici.

II - Studi e formazione

a) Studi civili

La quasi totalità degli insegnanti è in possesso almeno del diploma di Scuola superiore. Un numero discreto è anche in possesso della laurea.

b) Studi ecclesiastici

Limitiamo il discorso agli insegnanti laici.

Di essi nessuno risulta in possesso di laurea

12 posseggono un titolo di grado accademico (licenza o baccalaureato)

6 hanno fatto il corso seminaristico

18 stanno frequentando la facoltà teologica

20 hanno finito la SSCR, tesi compresa

86 hanno come titolo IV anno di SSCR. Il che vuol dire due cose certe: che al IV anno si sono iscritti; che la tesi non l'hanno ancora fatta. Non è però sicuro che questo titolo dica che il IV anno l'hanno frequentato e che hanno sostenuto tutti gli esami

65 stanno frequentando la SSCR

56 non risultano in possesso di titoli ecclesiastici ufficialmente riconoscibili

207 insegnanti di religione sono perciò in una situazione precaria o alquanto confusa per quanto riguarda i titoli di studio ecclesiastico.

III - Osservazioni conclusive

1) Età del corpo insegnante

E' caratterizzata dall'evolversi di due fenomeni vistosi:

la presenza di un elevato numero di sacerdoti che dall'età media va verso e oltre i 60 anni;

la presenza di un numero ancora più elevato di laici con età assai giovane (150 sotto i 40 anni) ma con scarsa perseveranza (solo 5 oltre i 60 anni).

2) Mobilità

Le linee emerse dall'analisi dell'età del corpo insegnante confrontate con i dati relativi agli anni di insegnamento mettono in evidenza che mentre i sacerdoti danno garanzia di notevole stabilità (21 con più di 20 anni di servizio; 37 con più di 15 anni), i laici danno scarse garanzie di stabilità. La stragrande maggioranza (176) non supera i 6 anni di servizio. In particolare 46 hanno un solo anno di servizio, 40 ne hanno appena 3. Dei 28 laici nominati nell'80 ne sono ancora in carica 22.

Poiché si prevede che nei prossimi anni il numero dei laici insegnanti salirà vistosamente, bisogna anche prevedere un notevole aumento della mobilità con conseguenze immaginabili per la capacità di insegnamento. Teoricamente si potrebbe anche dire che i laici hanno pochi anni di insegnamento perché è solo da poco che vengono inseriti in modo così massiccio. E' però un fatto che la mentalità con cui accedono all'insegnamento; l'inquadramento giuridico che loro riserva la scuola; la prospettiva del futuro e le constatazioni che di anno in anno l'UCD deve fare sono una prova che l'IR per i laici è per ora usato come un momento di passaggio.

3) Distribuzione per scuole

Sembra che sia troppo esiguo il numero di sacerdoti impegnati nell'insegnamento nelle superiori a confronto del numero impegnato nelle inferiori. Questa esiguità diventa rilevante di fronte al dato relativo ai sacerdoti diocesani: 113 nelle medie inferiori, 39 nelle superiori. E' un fenomeno che va analizzato con attenzione:

— Ci sono dei motivi obiettivi per una situazione di questo genere? E' immodificabile?

— Si deve riscontrare (al di là delle chiacchiere) una incuria della diocesi per il mondo giovanile?

— Si deve concludere che i nostri sacerdoti hanno paura, pigrizia o impreparazione nell'affrontare il mondo giovanile sul terreno del confronto culturale?

4) Formazione teologica

Dai dati di cui è in possesso l'UCD emerge una situazione poco chiara circa la possibilità di verificare e di qualificare la formazione teologica degli insegnanti di religione.

Su 249 laici insegnanti, ben 207 sono in una situazione precaria, o alquanto confusa per quanto riguarda i titoli di studio ecclesiastici.

IV - Proposte operative

a) Reperimento del personale

Attualmente questo problema non si pone tanto per l'aumento della popolazione scolastica (che è in diminuzione) quanto piuttosto per la forte diminuzione dei sacerdoti insegnanti.

Forse è un problema che va impostato con due strategie distinte tra SMI e SMS.

1) Insegnamento nelle SMI

Forse è opportuno operare perché gli insegnanti delle SMI siano il più possibile legati alla realtà locale. Bisogna perciò che ogni comunità locale preveda quali saranno le esigenze della SMI e programmi la preparazione di insegnanti.

Un primo passo in questo senso è dato dalla segnalazione di supplenti disponibili. Come preparazione di base si deve esigere un diploma di SMS a cui si aggiunga la formazione teologica presso la SSCR.

Il lavoro di analisi dei posti di insegnamento fatto dall'UCD zona per zona può dare buone indicazioni circa le esigenze delle zone stesse.

2) Insegnanti delle SMS

Le scuole medie superiori sono meno legate alla realtà locale; del resto il personale insegnante richiede qualifiche maggiori.

Sarebbe perciò auspicabile che si inserissero nella scuola i sacerdoti particolarmente preparati e vicini al mondo giovanile.

Sarebbe bene che gli istituti di scuola superiore più grandi avessero almeno un sacerdote con funzioni di collegamento e di coordinamento degli altri insegnanti di religione.

Se non mettiamo sacerdoti nelle scuole superiori perdiamo la possibilità di un vasto contatto con i giovani e quel che è peggio finiscono per occupare posti di insegnante delle persone inadatte, con conseguenze facilmente immaginabili. E' proprio nelle scuole superiori che si trovano oggi gli insegnanti di religione più problematici sotto tanti punti di vista.

3) In genere: non bisogna desistere dal chiedere alle diocesi con un maggior numero di sacerdoti, alle famiglie religiose sia maschili che femminili, ai movimenti ecclesiastici più preparati, che mettano a disposizione delle persone qualificate per l'IR.

b) Formazione e qualificazione

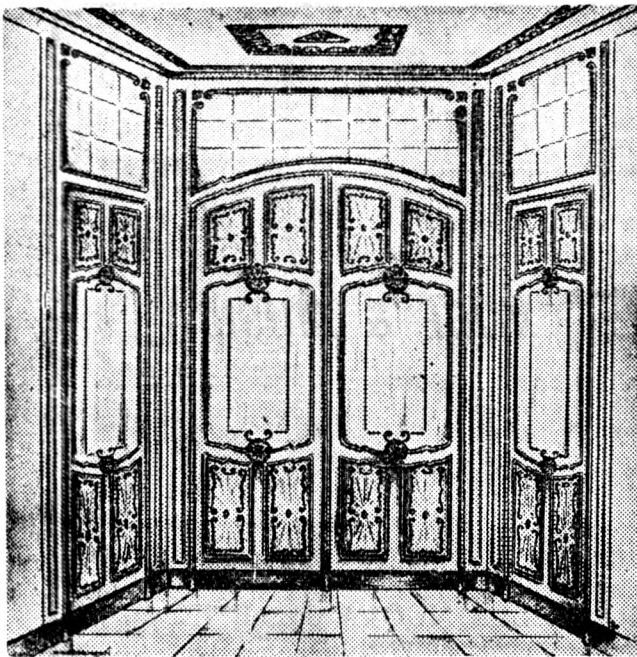
1) Si dimostrano utili gli incontri del lunedì per zone e per categorie. In genere hanno partecipato almeno il 50% degli interessati. Il più delle volte la partecipazione è stata largamente maggioritaria.

— I 4 incontri del mercoledì (3 ritiri e 1 giornata di studio) programmati al Cenacolo hanno registrato una partecipazione abbastanza costante e decisamente superiore a quella dello scorso anno: bisogna persistere nel proporre il mercoledì come giorno libero da dedicare a eventuali incontri. Ciò contribuisce a creare uno spirito comunitario tra insegnanti. Con molta lentezza.

— Il corso di aggiornamento ha avuto una partecipazione inferiore a quella auspicata.

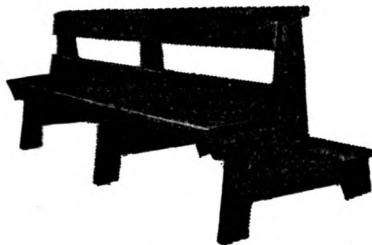
Il calendario degli incontri annuali per insegnanti sembra avere un ritmo abbastanza tranquillo e ragionevole; non si tratta né di togliere né di aggiungere: si tratta di insistere perché diventino un'abitudine; e soprattutto è importante trovare dei contenuti aderenti alle reali esigenze degli insegnanti, perché non si riducano a delle pure formalità che finirebbero per estinguersi.

2) Per la qualificazione bisogna far di tutto perché gli insegnanti frequentino la SSCR: diano esami e facciano la tesi.



Parrocchia Natività di M. V. Torino

ARREDAMENTI CHIESE

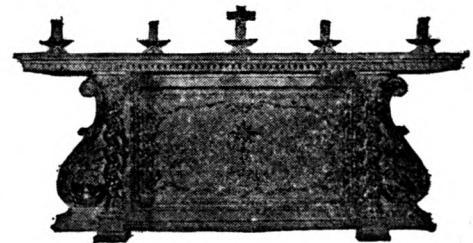


Opera G. Maestro Forno di Coazze

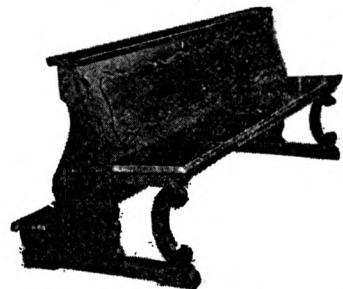


Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ'



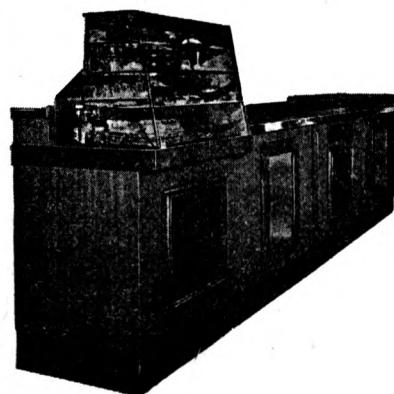
Parrocchia Exilles

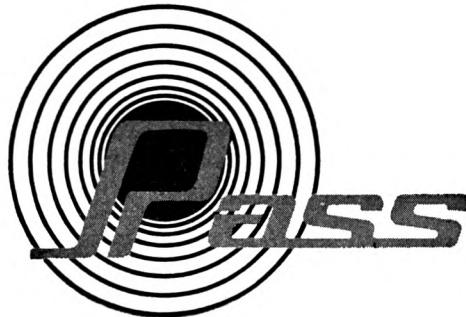


Parrocchia S. Ambrogio

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405





VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

**ANNUNCIAMO L'APERTURA DELLA NUOVA SEDE IN
VIA BIELLA 18 (a 50 m. dal centro Valdocco-Maria Ausiliatrice)**

dove potremo illustrarvi la qualità e la competitività dei nostri prodotti, prerogative confermate dal sempre crescente numero delle nostre realizzazioni.

PASS costruisce, installa ed assiste:

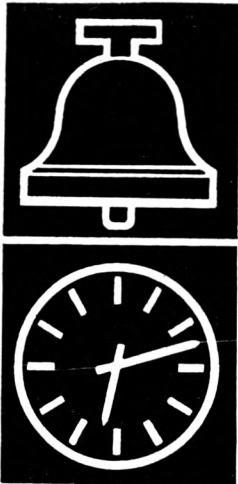
- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

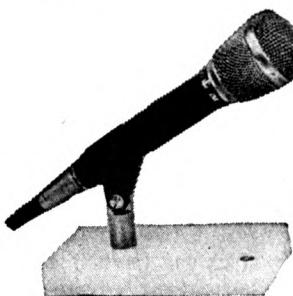
- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizar

ITALIA spa

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

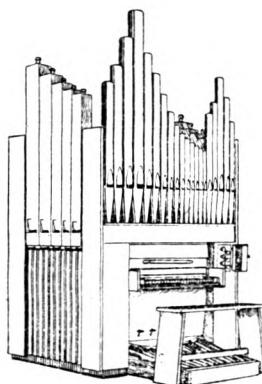
A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare
in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funziona-
mento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; pe-
rizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. **Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo**, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)
ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Franco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 27 33 91)
ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali tel. 54 70 45 - 54 18 95

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina
Don Leonardo Birolo, ab. Volpiano tel. 988 21 70 - 988 20 76
Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)
riceve il lunedì ore 9-12 nell'Ufficio Religiosi tel. 54 49 69 - 54 52 34
mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70
ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

- Ufficio catechistico** tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)
- Ufficio liturgico** tel. 54 26 69
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)
- Ufficio Caritas diocesana** tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

- Centro missionario diocesano** tel. 51 86 25
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)
- Pastorale della famiglia** tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)
ore 9-12 martedì - 17-20 giovedì
- Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 martedì e giovedì
- Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì
- Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì
- Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali
tel. 53 09 81 - ore 9-12

- Pastorale della scuola e della cultura** tel. 53 09 81
Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)
- Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)
- Pastorale delle comunicazioni sociali** tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41) - ore 15-18 martedì
- Ufficio comunicazioni sociali
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)
- Pastorale sociale e del lavoro**
Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 54 58 13
Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 988 21 70 - 988 20 76)
- Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)
- Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50)
- Pastorale del turismo e del tempo libero**
Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)